Anno 102° - N. 2 FEBBRAIO 2016 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA 2/2016



Quaresima tempo del dono!

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2016

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 0002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

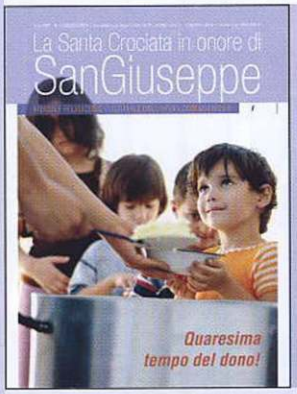
Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
SOCIETÀ UNIPERSONALE
Servizi di STAMPA • GRAFICA • WEB
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: La caratteristica della Quaresima è il dono gratuito alle povertà dai mille volti.

Sommario

Confidenziale
Festa della luce per illuminare la vita. *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di febbraio 2016 4

PROSEGUIRE IL MEETING
Aggrappati al tormentato filo della paura di *G. Fons* 5

QUARESIMA
Tempo favorevole della misericordia di *A. Forti* 6

TESTIMONE
Nel cuore di Gesù ha trovato la forza di perseverare *di G. Fons* 8

10*/ CONCILIO E MONDO CONTEMPORANEO
Popoli in cammino verso una fraternità possibile *di A. M. Cánopi* 10

VITA GUANELLIANA
2*/ I Servi della Carità a Nazareth *di Marco Cosini* 12

VITA DELLA CHIESA
Giornata del malato, 11 febbraio a Nazareth *di L. Mediolani* 14

VITA DELLA CHIESA
A conclusione dell'Anno della vita consacrata *di A. M. Cánopi* 16

BUSSOLA DELLO SPIRITO
Il Fondatore nelle nostre mani *di G. Cantaluppi* 18

2*/ LA CRISI
La crisi: aspetti psicologici *di G. Cucci* 20

MAESTRI POSSIBILI
Margherita M. Alacoque. Un abbraccio misericordioso... *di G. Cantaluppi* 22

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE
La Pira un cristiano autetico da imitare *di A. Lovascio* 24

LE VOSTRE LETTERE 25

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Stupore, gioia, e turbamento a Venezia e Padova *di S. Todeschini* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Somiglianze *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di E. Fasciolo 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31



di Mario Carrera
direttore

PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

Festa della luce per illuminare la vita

La liturgia della Chiesa è sempre madre e maestra e ci accompagna nella crescita della fede. Le diverse tappe delle celebrazioni liturgiche rendono contemporanei gli eventi registrati nella storia e rinnovano lo stupore di una presenza.

Nella liturgia il passato si fa presente e si riempie di futuro. Per questo possiamo dire che ogni giorno è Natale: il respiro della vita Dio è impreziosito da un farmaco di immortalità. Con un velo di tristezza constatiamo, purtroppo, che in questi tempi celebriamo un «Natale» in cui non nasce nessuno.

L'ultimo scampolo per recuperare stupore la comunità cristiana lo celebra il 2 febbraio con la festa della Presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme.

In questo episodio c'è un grande vecchio, custode del passato e ancora capace di stupore. Uno stupore che nasce da una lunga attesa.

I secoli avevano atteso quel momento e il vecchio Simeone si fa portavoce dei gemiti dei poveri, custoditi nelle pagine della storia della salvezza. La sua anima sazia di giorni e piena di consolazione chiede il permesso di poter partire dalla terra dopo che i suoi occhi hanno visto il Messia.

Alla lode e alla contentezza di Simeone, si unisce anche Anna, una donna vecchia, carica di anni che, in quella circostanza, diventa la prima messaggera della buona notizia della venuta di Gesù Salvatore.

Dopo quaranta giorni dalla nascita, ufficialmente Gesù entra nel Nuovo Testamento e lo illumina di splendore.

Queste due persone anziane con la loro testimonianza ci aiutano a vivere il nostro tempo da protagonisti con una costante attenzione verso noi stessi, verso il



prossimo e, infine, attenti alla vita della Chiesa.

Sono i tre settori che devono trovarci vigili come i pastori della notte di Betlemme.

Così pure sempre tre sono le «nascite» di Gesù nell'arco della nostra storia personale.

Gesù è nato nella nostra vita nel giorno del battesimo con il regalo della fede. Un dono immeritato che ci ha permesso di entrare nella famiglia di Dio e chiamare il creatore dell'universo: padre! La seconda nascita è il parto più difficile poiché Gesù ha deciso di nascere nella carne anche dei nostri fratelli e sorelle e in particolare dei poveri che sono diventati più di ogni altro, come dice papa Francesco, «la carne di Cristo».

La terza nascita è quella definitiva ed eterna: il momento dell'incontro con Gesù.

Il patrimonio della fede, contenuto nelle parole della Bibbia, nel libro dell'Apocalisse, termina con l'invocazione: «Vieni, Signore Gesù».

Da Betlemme al «Vieni, Signore Gesù» c'è la storia di tutta l'umanità.

Gesù si è manifestato alla periferia dell'umanità: i poveri e gli umili l'hanno riconosciuto in quella notte di stupore.

Dopo i quaranta giorni dalla nascita arriva a Gerusalemme, entra nel tempio e il sacerdote incaricato di ricevere questa primo genitura, depone il Bambino sull'altare come offerta, ma non avverte nessuna emozione. L'abitudine di quella cerimonia aveva spento ogni sentimento di partecipazione a un atto così solenne in cui la giovane coppia in segno di gratitudine, simbolicamente, restituiva a Dio il dono della vita.

Solo Simeone e Anna guidati dallo Spirito vedono in quel bambinello la carne di Dio che ha voluto farsi uomo affinché l'uomo potesse diventare come Dio.

La presentazione di Gesù al tempio è una festa per un'offerta di una nuova vita a Dio. È una festa di luce perché Gesù si fa dono d'amore al Padre. In questa festa la luce è simboleggiata dalle candele accese: la cera si consuma nella fiamma donando luce.

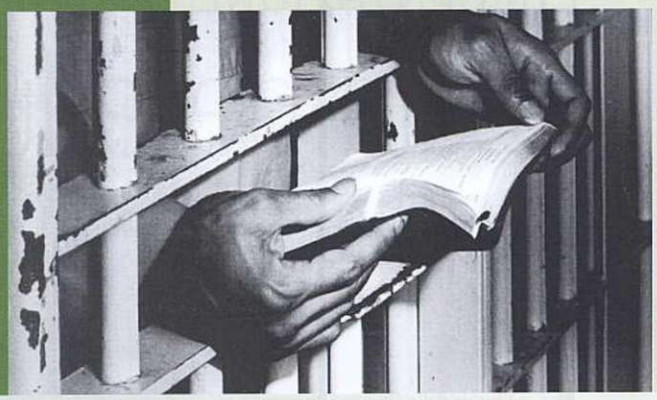
È anche una festa dell'incontro. Gli occhi umani riconoscono la carne di Dio che si fa compagna di viaggio sulle strade del mondo.

Questo ideale fiume di luce, che accompagna Gesù al tempio, è anche un'anticipazione della notte di Pasqua, quando dal nuovo fuoco si accende il Cero pasquale che guiderà la comunità cristiana verso la luce del riscatto finale della Risurrezione.

Il grande cammino di liberazione è iniziato con il fuoco del roveto ardente sul Monte Sinai, è passato con Gesù nel tempio di Gerusalemme ed è esploso nel fulgore della notte di Pasqua.

Il periodo della Quaresima serve a soffiare sulla brace della nostra fede e così arrivare alla Pasqua avendo nell'animo un fuoco scoppiettante che illumina e riscalda la speranza.

APOSTOLATO *della* PREGHIERA



FEBBRAIO

INTENZIONE **GENERALE**
Perché abbiamo cura del creato, ricevuto come dono gratuito, da coltivare e proteggere per le generazioni future.

INTENZIONE **MISSIONARIA**
Perché crescano le opportunità di dialogo e di incontro tra la fede cristiana e i popoli dell'Asia.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**
Per la conversione dei fautori di ogni forma di terrorismo, di corruzione e di illegalità.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Preghiera dal carcere»

SIGNORE CROCIFISSO, GUARDACI, SIAMO QUELLI COME TE.
Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come Te, inchiodati in croce. A differenza di Te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti. Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari. Che ingiustamente soffrono a causa mia. "Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male, la mia vita fu di violenza. Ma da quando ho conosciuto il Signore nulla è più riuscito a farmi commettere un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se decidete che dovrete uccidermi, fatelo basandovi solo sulla brutalità del mio crimine, ma per favore non basatevi su di me come rischio futuro per la società, perché io ora sono cambiata… Vi amo tutti, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me".

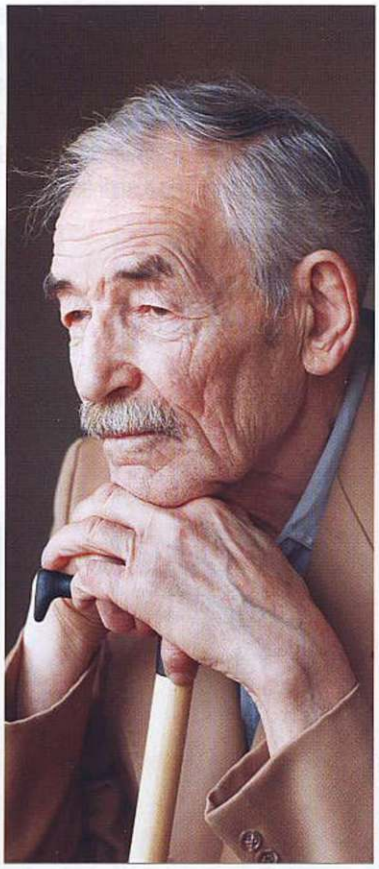
PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
Madre della Chiesa,
in unione con il Sacrificio Eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del Papa.





a cura di Graziella Fons



Dal numero precedente della nostra rivista, padre Giovanni Cucci ha iniziato a trattare una nuova tematica per offrire un aiuto, per accompagnarci nello «spazio della fragilità» che riguarda comunque l'esistenza umana. Come introduzione al suo volume «Abitare lo spazio della fragilità. Oltre a cultura dell'homo infirmus» (ed. Ancora, euro16,00) riporta il dialogo di una scena di un film del celebre regista Woody Allen che proponiamo come beneficio ai lettori. Il nostro desiderio è il tentativo di offrire una scialuppa al nostro disagio fisico per accendere una scintilla di speranza.

Aggrappati al tormentato filo della paura

In una scena del film *Hannah e le sue sorelle*, il protagonista (e regista) Woody Allen si rivolge preoccupato al suo medico perché teme di avere una malattia mortale. Dopo essersi sottoposto ad accurati esami e analisi, presentati con il tipico, tragicomico senso dell'umorismo che caratterizza lo stile del regista, il medico gli comunica che i risultati non rivelano nulla di grave.

Il paziente esce dallo studio sollevato e felice, ma la sua gioia ha una breve durata: come può sapere che quella malattia non si presenterà domani? Ben presto una serie di pensieri cominciano ad affiorare, e incontrando un'amica, invece di comunicare il suo sollievo si trova più angosciato di prima: «Ti rendi conto a che filo siamo appesi? Non lo capisci quanto tutto è privo di significato? Non sto morendo oggi, ma verrà il momento in cui mi troverò in quella situazione. È una cosa talmente orribile pensarci. Qualche giorno fa comprai un fucile, se mi dicevano che avevo un tumore io mi sarei ucciso. La sola cosa che poteva fermarmi era che i miei sarebbero stati distrutti: avrei dovuto sparare anche a loro, e poi ho anche uno zio. Capisci? Un bagno di sangue. Questa idea toglie il piacere a ogni cosa». Le analisi hanno dato risposta alla sua condizione fisica, ma non alla sua preoccupazione, che non nasce semplicemente dal suo stato di salute ma, come mostrano con genialità le sequenze dell'episodio, dalla sua immaginazione. È l'immaginazione a suggerirgli il peggio mentre attende il responso degli esami ed è sempre l'immaginazione a porre fine al suo breve stato di sollievo: «stare bene» equivale a dire che la malattia è solo rimandata.

Per ottenere la rassicurazione che cerca, Allen dovrebbe così sottoporsi quotidianamente a esami e accertamenti, senza mai sanare l'ansia che è all'origine delle sue richieste. Un'ansia che viene piuttosto esasperata, visita dopo visita. Più asseconda la sua angoscia e più si trova incapace di vivere, anche se in buona salute. È questa la sua vera malattia, una malattia in preoccupante aumento nel nostro tempo. Tale paradosso, rappresentato con arguzia e umorismo, raffigura in maniera efficace il punto di arrivo di quella che chiamo «la cultura terapeutica», la ricerca della salute (fisica ma soprattutto psicologica) a tutti i costi. Questa cultura non ha certamente portato a migliorare la qualità della vita, ma ci ha profondamente indeboliti, convincendoci di essere strutturalmente inadeguati ad affrontare la durezza della vita.

Per uno strano paradosso più ci si cura e più ci si scopre malati, impauriti, bisognosi di continue rassicurazioni. Ma soprattutto è il commento interiore con cui si vive la condizione di imperfezione, come nell'episodio di Woody Allen, la vera fonte della sofferenza.

di Angelo
Forti



"Il volto della misericordia si va rivelando soprattutto nel cammino quaresimale. Lo dice con chiarezza il Papa nella bolla di indizione dell'Anno giubilare. «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia - scrive papa Francesco – perché è fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza.



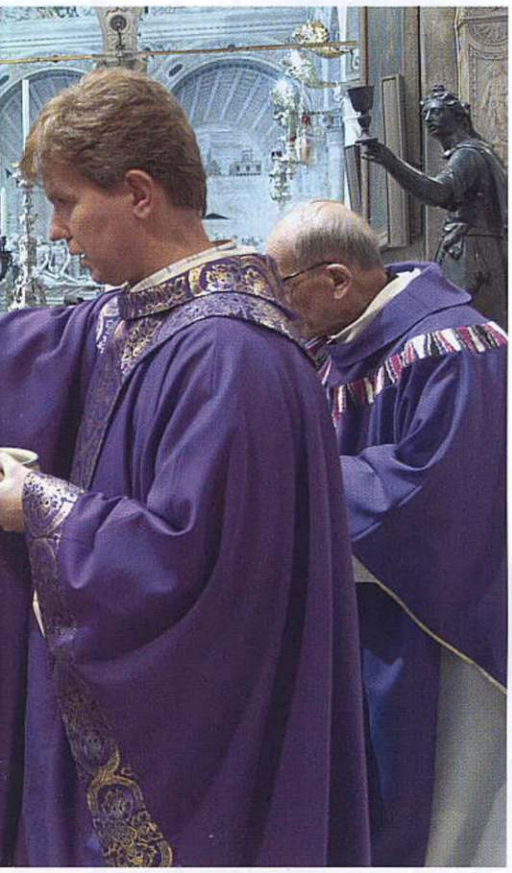
LA QUARESIMA

Tempo favorevole della misericordia

Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato». Il cammino quaresimale è la ricerca del volto di Dio che, troppe volte, la cataratta del nostro orgoglio impedisce di vederlo; infatti, la quaresima è un sacramento che abbraccia quaranta giorni in cui tutto quello che Gesù ha compiuto nella sua vita terrena passa per osmosi, come una trasfusione nella nostra vita. Il sacramento è un segno visibile in cui noi possiamo esperimentare la presenza concreta di Cristo Gesù che sana, perdona, ci nutre, fortifica la nostra vita e soprattutto ci rende capaci di amare.

La liturgia, durante questo periodo quaresimale, favorisce alcuni aspetti fondamentali della nostra fede cristiana in cui emerge la persona di Gesù come «volto della misericordia del Padre».

La Quaresima inizia con il deserto. Nel deserto del Sinai è chiamato Mosè a divenire il liberatore del suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto. A Mosè è rivelato il nome di Dio come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (Es 34,6). Le parole dell'esodo e la grammatica dell'evangelo di Gesù rivelano il cammino del popolo cristiano verso la sorgente della risurrezione operata da Dio nella notte di Pasqua. Il Papa suggerisce che il tempo quaresimale, in questo Giubileo Straordinario della Misericordia, «divenga più che mai un tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti. Ci sono momenti nei quali, in modo ancora più forte, siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre».



Gli elementi che in questo sacramento quaresimale rendono visibile i segni efficaci della grazia divina sono il numero quaranta, l'atto penitenziale delle ceneri, il deserto e la presenza negativa del male nella nostra vita.

Il numero quaranta, che in molte circostanze è spalmato nelle pagine della Bibbia, di solito indica una fase critica che precede una trasformazione, un cammino di chiarificazione della propria coscienza, il compimento di un ciclo e un passaggio a una fase differente della vita. Un momento particolarmente significativo di congiunzione tra il cielo e la terra. Le ceneri come elemento simbolico della creazione dell'uomo segnano l'inizio del sacramento della quaresima. Le ceneri d'ulivo ricordano l'agonia di Gesù tra le piante di ulivo al Getsemani. L'ulivo cresce e si sviluppa tra le petraie e dona nutrimento, medicina, alimenta la luce. La cenere sparsa sul capo non è un segno di cordoglio o di morte, ma l'auspicio di una rianimazione che ci rende simili a Gesù vincitore del male della morte.

Il deserto è il luogo dove Gesù inizia la sua vita pubblica ed è anche la situazione in cui ogni persona viene a trovarsi nel cammino della vita. Il deserto nel panorama delle Bibbia è il luogo prescelto da Dio sia per provare la fedeltà dell'uomo nei suoi confronti sia per donare quella vigoria divina necessaria per raggiungere quella perfezione alla quale Dio ci chiama. Il deserto è il momento del risveglio completo della fiducia in Dio. Nel deserto la persona è spogliata da tutte le sue sicurezze umane e si trova solo di fronte a Dio.

Il diavolo, il tentatore è menzognero sin dall'inizio della creazione, è una potenza misteriosa che si mette di traverso sul cammino della libertà impedendo l'incontro completo con Dio.

Da sempre «nell'anima i due grandi avversari si fronteggiano, ma l'arbitro è l'uomo: è lui che deve scegliere a fianco di chi vuole schierarsi».

Le «7» domeniche come cura ricostituente di spiritualità e di misericordia dal 31 gennaio al 13 marzo

L'Anno del giubileo è un tempo segnato della misericordia come abbraccio di tenerezza da parte di Dio. Più prolungato è l'abbraccio, più intenso è il calore della tenerezza.

Per questo desideriamo preparare la solennità di san Giuseppe con sette appuntamenti nelle sette domeniche che precedono la sua festa.

Inizieremo domenica 31 gennaio e arriveremo alla domenica 13 marzo.

In queste domeniche ci troveremo in Basilica alle ore 16 e passeremo un'ora in un clima di intensa spiritualità com'era il rapporto di affetto nella casa di Nazareth.

San Giuseppe, ancora una volta, si presenta come modello di responsabilità generosa e attiva e vuole essere modello per la nostra vita spirituale.

A livello di pratica cristiana, la stagione è un poco «asmatica» e «anemica», per questo lo Spirito Santo offre a tutti i devoti di San Giuseppe la possibilità di rispolverare la grande missione che Dio ha affidato a ogni battezzato e offrire alle persone di buona volontà la tonificante rugiada della preghiera a favore di tanti nostri fratelli e sorelle che hanno smarrito l'entusiasmo di stare davanti a Dio, unica fonte della vita e della gioia.

Con un passa parola vediamo di essere un coro potente di preghiere e di supplica.

MONS. AURELIO BACCIARINI

di Graziella Fons



L'eredità spirituale del venerabile Aurelio Bacciarini

Il pittore Marc Chagall ha scritto: «quando sto ultimando un quadro accosto alla tela un oggetto creato da Dio: un sasso, un fiore, una fronda o la mia mano, per una specie di prova del nove. Se il dipinto non stride di fronte ad una cosa che l'uomo non può fare, è valido. Se c'è disarmonia, non è arte».

Alle radici della sua profonda umiltà, al termine della sua esistenza Bacciarini non ebbe la consapevolezza che la sua vita fosse stata un capolavoro, ma se ne accorse il suo popolo. Nel giorno dei suoi funerali gli occhi dei poveri bagnati dalle lacrime erano la prova che la sua vita era non solo davanti a Dio ma anche di fronte agli uomini un'opera d'arte illuminata dalla luce della santità.

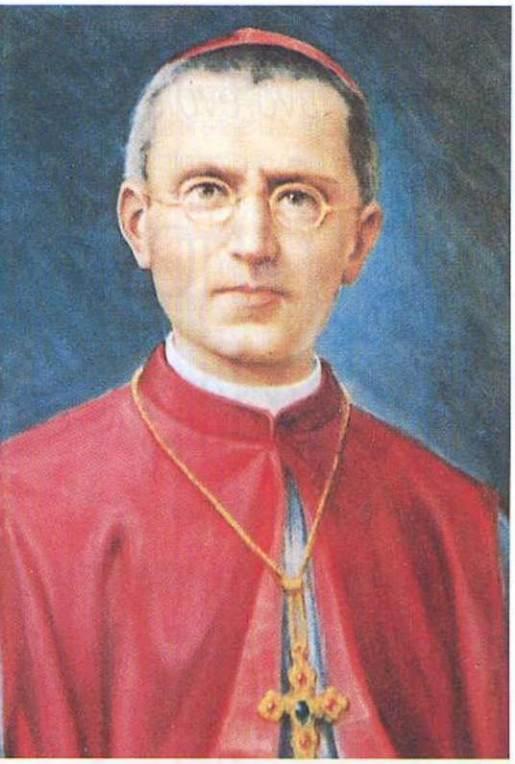
Durante la sua azione pastorale il suo popolo si era rispecchiato nei suoi occhi luminosi e penetranti: erano lo specchio della sua anima. «Un occhio guardava il tempo e l'altro rivolto verso il cielo» per vivere in costante comunione con lo sguardo di Cristo e condividere i suoi sentimenti con i poveri.

Si dice che l'educazione inizia dal grembo della madre. Se questo è veritiero, il grembo della mamma di Aurelio Bacciarini fu una grande palestra educativa. Mamma Maria era una donna di grande fede e coraggio nell'affrontare le immense difficoltà della vita. Aurelio era il settimo figlio e rimase orfano del papà Lodovico all'età di tre anni e qualche mese. Crebbe in quella nidiata di bambini amato e aiutato come tutti i fratelli più piccoli.



Chiesa parrocchiale di Lavertezzo paese natale di Bacciarini





Venerabile Aurelio Bacciarini

Da subito ha condiviso il poco pane, la grande povertà come condizione sociale estesa e vissuta in tutta la valle. Una valle chiusa da una lunga cerniera di monti e attraversata dal fiume Verzasca che, scendendo tra massi enormi, levigati da secoli dalla violenza delle acque, sfocia sulla sponda svizzera del lago Maggiore. Soprattutto in quelle terre, ogni frutto del ventre era una benedizione, un camminare di Dio accanto al suo popolo. In quella valle senza sbocco, disseminata da gruppi di case, la nascita di una creatura umana era un sogno ricco di speranze. I vagiti, infatti, erano canti intonati sulle note della speranza. A maggior ragione, a distanza di oltre un secolo, lo possiamo affermare per il piccolo Aurelio che già d'allora il suo parroco chiamava «il figlio della Provvidenza». Fu davvero profezia.

Aurelio già da bambino aveva una singolare sensibilità religiosa e un cuore aperto al prossimo.

Per tutti la vita è sempre un dono e, su questo regalo personalizzato, Dio scommette, giocando sulla buona riuscita di un'esistenza umana, sulla sensibilità e sulle risorse per affrontare in modo vittorioso i pericoli e i disagi sempre in agguato nel percorso di un'esistenza umana.

Come ogni fiume vive della sua sorgente, e un albero delle sue radici, così Aurelio sin dalla tenera età ha sentito zampillare una feconda nostalgia di cielo. La tenda d'azzurro nel cielo della sua valle lo attirava; la sua condizione di povertà lo spingeva a un rapporto con Dio come un lattante al seno della mamma. Imparerà da don Guanella che la vita di un religioso deve essere come una piramide rovesciata: fondamenta nel cielo e vertice fruttuoso sulla terra. Solo se Dio nella preghiera ci concede di instaurare un rapporto tra la nostra carne e il cielo si trova il senso del vivere e si vince. «È la radice che mi porta, non sono io che porto le radici. È il cielo che mi porta». Da subito conosce che per vincere bisogna prendere i semi delle cose ultime e seminarle nel campo arato dal nostro vivere quotidiano. La passione per le cose di Dio è sempre stata la molla che ha spinto Aurelio a vivere senza tiepidezza le sue convinzioni religiose.

Nella sua vita non sono mancate le paludi da attraversare, i monti da scalare e i torrenti impetuosi da oltrepassare, ma la sua tenace volontà gli ha permesso di non lasciarsi inghiottire dalle sabbie mobili, anche se la malattia l'avrebbe voluto ingabbiare nella depressione, impedendogli di svolgere in pienezza il suo compito di pastore.

In queste gole anguste, solitarie e buie c'era una misteriosa eco che gridava: «Io posso tutto confidando in Colui che mi dà forza».

Questa forza è l'angolo di prospettiva, in cui Bacciarini si fa maestro di spiritualità. La sua fede, provata nel crogiuolo del soffrire, diventa una testimonianza credibile del suo magistero episcopale.

La «notte oscura», quasi un passaggio obbligato per molti santi, fu lunga e solitaria. Solo la luce di un'incrollabile speranza è riuscita a cancellare le dense ombre e ridonare lucentezza alla stella polare del suo ideale di santità.

Coltivando un'affinità elettiva, lasciata in eredità dal motto guanelliano «pregare e patire», ci si affaccia sul panorama del patrimonio spirituale del Venerabile Aurelio Bacciarini e ci si mette a sedere davanti alla cattedra del soffrire di questo esperto maestro. Il suo lungo calvario è stato un'esemplare capacità di sopportare con animo fermo le difficoltà della vita.

Un giorno il papa Pio XI, che conobbe Aurelio Bacciarini durante gli anni degli studi teologici al seminario di Milano, parlando con Giuseppe Motta, Presidente della Confederazione elvetica, lo definì «il Giobbe dell'episcopato cattolico». È un'immagine suggestiva che ha colto un enorme capitale di sofferenza fisica e travaglio interiore che trovava risposta plausibile solo in Gesù, il martire dell'amore.

Bacciarini aveva un animo sensibile, e, pur nel pudore e nella riservatezza del suo animo, qualche volta ha lasciato trasparire il peso della sua sofferenza e dell'affanno causato dalla responsabilità di condottiero di un gregge da guidare con rettitudine verso i pascoli della vita eterna. Per questo con verità poteva dire: «O santa croce del vescovo, ignorata dal mondo e nota solo a chi ora assorbe l'amaro assenzio che stilla dal suo tronco, io ti abbraccio una volta ancora e ti innalzo al cielo, affinché in virtù della Croce di Gesù, tu sia segno di salvezza per il popolo che Dio mi ha affidato».

Il passaggio su questa terra del venerabile Aurelio Bacciarini non ci può lasciare indifferenti, soprattutto, oggi, in una società dal «pensiero debole», frammentario e volatile, malato anche di fragilità psicologica che nasconde il pensiero del soffrire e della morte e si trova disarmata di fronte al mistero del patire umano.

Di fronte a un personaggio come Bacciarini è necessario fermarsi, tentare di penetrare, capire il segreto del soffrire per essere capaci di carpire il germe di benedizione che ogni lacrima nasconde.

di Madre Anna Maria Cánopi osb



LA «GAUDIUM ET SPES»
La vita è sempre tempo favorevole

Popoli in cammino verso una fraternità possibile

Con questa meditazione giungiamo alla conclusione del percorso che ci ha portati a rileggere mese dopo mese il testo conciliare della «Gaudium et Spes» cercando di trarne spunti di riflessione per vivere cristianamente la vita quotidiana. Verso la fine del documento si trova un invito che ci fa capire come proprio *ora* – nell'*oggi* di grazia che ogni mattino si rinnova – tutto debba iniziare. Dopo aver ampiamente parlato del dramma della guerra e dell'urgenza di trovare vie di pace, i Padri conciliari «in mezzo alle angosce del tempo presente» ripropongono con insistenza il messaggio dell'Apostolo: «"Ecco ora il tempo favorevole" *per trasformare i cuori*, "ecco ora i giorni della salvezza"» (GS 82; 2 Cor 6,1).

La parte finale del documento è un grandioso, accorato appello che stringe in un abbraccio di dimensioni universali i figli della Chiesa cattolica, i cristiani delle varie confessioni, i membri di tutte le religioni, e l'umanità intera: tutti, insomma, perché, ciascuno, secondo la propria indole e cultura, secondo le aspirazioni profonde dei cuori, si uniscano in fraternità e formino l'unica famiglia di Dio.

Vorrei sottolineare alcune parole e indicazioni di questo appello conclusivo, perché siano di stimolo e di guida ad una testimonianza cristiana piena di gioia e carica di speranza in questo nostro tempo, non meno angoscioso e carico di interrogativi sul futuro dell'umanità, oggi come non mai minacciata dalle forze cieche del terrorismo e, in preda al panico, fortemente tentata di difendersi chiudendosi in se stessa, piuttosto che correre il rischio dell'amore.

La prima di queste parole è proprio *cuore:* l'edificazione della pace esige, infatti, innanzitutto che si estirpino dal cuore le radici velenose da cui spuntano i rovi e le spine della discordia: spirito di dominio, disprezzo delle persone, invidia, diffidenza, orgoglio e tutte le altre passioni egoistiche. Se non si affronta quotidianamente, nel profondo del proprio cuore, la lotta contro il peccato, inevitabilmente «il mondo, anche quando non conosce le atrocità della guerra, resta tuttavia continuamente in balia di lotte e di violenze», sempre come sotto la tensione di un temporale che sta per scoppiare. Come la lingua di cui san Giacomo dice che «è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose» e provocare immani danni (cf. Gc 3,5-8), così anche il cuore è un membro nascosto, ma nel segreto si decide ciò che determina le azioni coinvolgendo non solo se stessi, ma anche gli altri. Non si ripeterà mai abbastanza che ognuno con le sue scelte e le sue azioni, anche le più piccole, si rende responsabile delle sorti del mondo intero. È la grande dignità della persona umana, chiamata a cooperare con Dio al disegno della salvezza universale.

La grandezza del compito esige davvero un cuore purificato attraverso l'ascolto della Parola di Dio e reso così capace di discernere la divina volontà; occorre un cuore compassionevole, attento alle esigenze dei fratelli, un cuore pronto al sacrificio, un «cuore – come diceva il beato Paolo VI – sensibile ad ogni bisogno; cuore pronto, ad ogni possibilità di bene; cuore libero, per voluta povertà; cuore magnanimo, per ogni perdono possibile; cuore gentile, per ogni finezza; cuore pio». Ma il cuore dell'uomo, ferito dal peccato, è fragile e facilmente incline al male.



Per questo – ed ecco la seconda fondamentale indicazione che troviamo nel messaggio dei Padri conciliari – al fine di prevenire, arginare e far fronte allo scatenamento della violenza passionale, è molto importante *il sostegno vicendevole*, stimolandosi nella conversione e nelle opere di bene senza mai stancarsi, senza mai scoraggiarsi. È il primo passo, quello basilare, affinché gli sforzi sociali possano essere fruttuosi. «La Chiesa si rallegra dello *spirito di vera fratellanza* che fiorisce tra cristiani e non cristiani», nel tentativo di sollevare l'immane miseria» del mondo (n. 84),



la miseria materiale, ma anche quella spirituale, poiché «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (Mt 4,4).

Ecco allora che la solidarietà fraterna diventa *stile di vita*. «La miseria della maggior parte del mondo è così grande che il Cristo stesso, nella persona dei poveri, reclama come a voce alta la carità dei suoi discepoli». I Padri conciliari non esitano a chiedere ai cristiani l'eroicità nell'amore, per dare sollievo ai più poveri, «*attingendo non solo dal superfluo, ma anche dal necessario*» (n. 88). È chiaro il richiamo alla vedova del Vangelo che mise nel tesoro comune del tempio tutto ciò che aveva per vivere. In questo modo, «la Chiesa in virtù della sua missione divina, predica il Vangelo e largisce i tesori della grazia a tutte le genti».

Come richiama con tanta insistenza Papa Francesco, la testimonianza cristiana ha come via privilegiata quella della *povertà*, perché Cristo stesso da ricco che era si è fatto povero per arricchire noi con la sua povertà (cf. 2 Cor 8,9). Là dove la povertà è autenticamente evangelica, infatti, è certamente esperienza di libertà: libertà dalle catene dell'egoismo e dell'avidità, libertà da calcoli o da angusti programmi di vita, libertà dalle preoccupazioni mondane, ma soprattutto è libertà di offrirsi totalmente, libertà di correre sulla via dei divini comandamenti non appesantiti da inutili fardelli, libertà e gioia di sapersi figli amati da Dio.

Ne consegue che il potere – ogni forma di potere – perde di attrattiva, mentre acquista valore la possibilità di servire i fratelli e di poter così, attraverso di loro, dire il proprio grazie al Padre che, per mezzo del Figlio, ci ha riaperto le porte del cielo e nello Spirito ci guida sulla via regale della carità, unico tesoro che troveremo nella vita eterna.

Lungi dall'essere una dimensione semplicemente economica o materiale, lungi anche dall'essere una rinunzia che diminuisce la persona, la povertà riporta al *cuore* e opera quella rivoluzione pacifica che è la vita evangelica, che è apertura all'altro, senza competizioni o rivalità, senza ambizioni o egoismi, ma nel dialogo e nel dono.

Attraverso uno stile di vita improntato alla povertà evangelica, il cristiano si caratterizza per un *sovrappiù di amore*, che fa il bene gratuitamente, comunque e sempre, senza paura di "perdere"; anzi, nella consapevolezza che quando gli altri non ricambiano il bene ricevuto, sul piano spirituale si guadagna di più, perché si diventa più conformi a Cristo. Guardando a lui, non si può più accontentarsi di arrivare soltanto "fino a un certo punto", perché egli non si è fermato lungo la salita del Calvario, ma ha servito l'umanità fino a salire sulla croce. Dal suo esempio nasce la forza di andare sempre oltre le misure e le "convenienze" umane. Per vivere in comunione con gli altri bisogna veramente farsi piccoli, poveri, umili, fino a sapersi davvero mettere ai piedi di tutti con amore, sull'esempio di Cristo. E questo è il segreto della pace. E questo è anche il «tesoro» della Chiesa che non ha altro anelito se non di «aiutare tutti gli uomini del nostro tempo – sia quelli che credono in Dio, sia quelli che non lo riconoscono – affinché, percependo più chiaramente la pienezza della loro *vocazione*, rendano il mondo più conforme *all'eminente dignità dell'uomo*, e aspirino a una *fratellanza universale*», che sia anticipo in questa terra della comunione dei santi e irradiazione della gloria del Signore.

di Marco Cosini

Pietre vive e sorgenti ispirative in Terra Santa

2/ La presenza dei guanelliani come buoni samaritani nel paese di Gesù*

Personalmente non amo quel tipo di pellegrinaggio in Terra Santa che si concentra unicamente sulle pietre presenti negli innumerevoli siti archeologici di questa regione. Preferisco di gran lunga quei percorsi che, unitamente alla visita ai luoghi santi e a quei siti di interesse storico e culturale, uniscono l'incontro con «le pietre vive» della Chiesa di quaggiù. La Scuola Speciale della Santa Famiglia è uno di quei luoghi in cui si possono incontrare tali *pietre vive* che incarnano il loro carisma a servizio dei «*più poveri e i più abbandonati, fra i figli poveri e i vecchi poveri*» e, «*tra i figli e i vecchi poveri, le creature scarse di mente che, ad esempio del Cottolengo, la casa chiamò buoni figli*» (Don Piero Pellegrini, *Don Luigi Guanella: chi è?,* «Quaderni di formazione 18», p. 20, edizione fuori commercio).

La scuola dei Guanelliani è un esempio e un modello di inserimento nella Chiesa locale, nel pieno rispetto del carisma proprio dell'Opera don Guanella. Il segno di veridicità di tale affermazione è rappresentato dal fatto che tale opera entra, quasi senza volerlo, nel vivo dei problemi sociali e culturali tipici della regione: al suo interno lavorano arabi (cristiani e musulmani) ed ebrei. È diventata così una palestra di convivenza e tolleranza che certamente non risolve problemi antichi quasi quanto il genere umano, ma certamente rappresenta un passo significativo verso una comunione ed una pace possibili.





Restando ancora un istante su questo argomento dobbiamo introdurre il nome di un piccolo villaggio nei pressi del tristemente noto confine tra Israele e Territori Palestinesi, qui vicino, tra Afula e Jenin: Muqeible.

Muqeible da diversi anni è la parrocchia di abouna (padre) Marco che, oltre all'impegnativo servizio nella loro scuola, si occupa di quel piccolo ma importante gruppo di cristiani che lì sono presenti ed hanno le loro radici. Anche la sua



parrocchia nel tempo è stata motivo di gioia condivisa, perché non sono state rare le occasioni in cui siamo stati invitati ad eventi importanti per la vita di quella comunità cristiana. Proprio a Muqeible ho celebrato la mia prima messa in arabo di fronte ad un'assemblea non piccola di popolo di Dio.

La provvidenza come madre

Curiosando nella vita dei nostri fratelli Guanelliani e frequentandoli nel corso degli anni ho apprezzato con molto piacere la presenza di una parola-chiave del loro vocabolario: la parola *Provvidenza*. La preghiera della tavola costituisce un semplice esempio di come questo vocabolo ritorni quotidianamente: «*Benedici Signore questo cibo che stiamo per prendere e dacci la grazia di servircene in bene. Madre della divina Provvidenza, prega per noi!*».

Si intuisce che tutto ciò che è stato fatto, qui in Terra Santa, come opera a favore dei più poveri, ha avuto un architetto di prima qualità: la Provvidenza di Dio. Il rocambolesco modo in cui abouna Ugo trovò questo luogo ne è un eccellente testimone.

Venne qui, quarant'anni fa', per aprire una casa nella quale accogliere i bambini diversamente abili, che a quel tempo le famiglie tenevano accuratamente nascosti in casa e la cui vita era senza possibilità di sviluppo e considerata senza troppo valore. La ricerca del posto fu penosa e senza grossi risultati. Proprio nel momento di scoraggiamento maggiore, quando tutto sembrava perduto e quando ormai don Ugo era in procinto di ritornarsene in Italia, arriva il suggerimento di una suorina, una clarissa: «Perché non dà un'occhiata al nostro vecchio monastero?». La firma della *Provvidenza!* In un attimo si aprì la possibilità di dar vita ad una «Casa della Provvidenza» proprio nel cuore della città. Una vera e propria sfida per una società in cui si preferiva allontanare il più possibile dalla propria vista la sorte di queste creature così diverse. E da allora la *Provvidenza* ha lavorato instancabilmente, tanto che ad oggi l'Istituto rappresenta una delle scuole più qualificate (se non la più qualificata) del settore in Israele. Da abouna Ugo e dalla sua opera hanno preso spunto e ispirazione molte altre istituzioni che nel tempo sono andate costituendosi in questo servizio.

Queste le parole dell'allora Sindaco di Nazareth, Ramez Jaraisy, in occasione della celebrazione dei dieci anni dalla morte di don Ugo: «*Questo Istituto ha avuto successo per la dedizione, lo sforzo e la profondità del messaggio umano. In poco tempo questo istituto è diventato un modello nel settore dell'educazione e forse il migliore in Israele. Il suo metodo è basato su principi umanistici, educativi e filosofici che prendono spunto dai migliori metodi e teorie scientifiche che integrano didattica, educazione e terapia a favore dei bambini handicappati unitamente alla certezza che ognuno ha la possibilità di vivere una vita migliore. Tutto questo in un'atmosfera di cura e attenzione in un ambiente che fa sentire i bambini a loro agio e sereni*».

Le immagini ritraggono la vita e le attività del Centro Sacra Famiglia di Nazareth

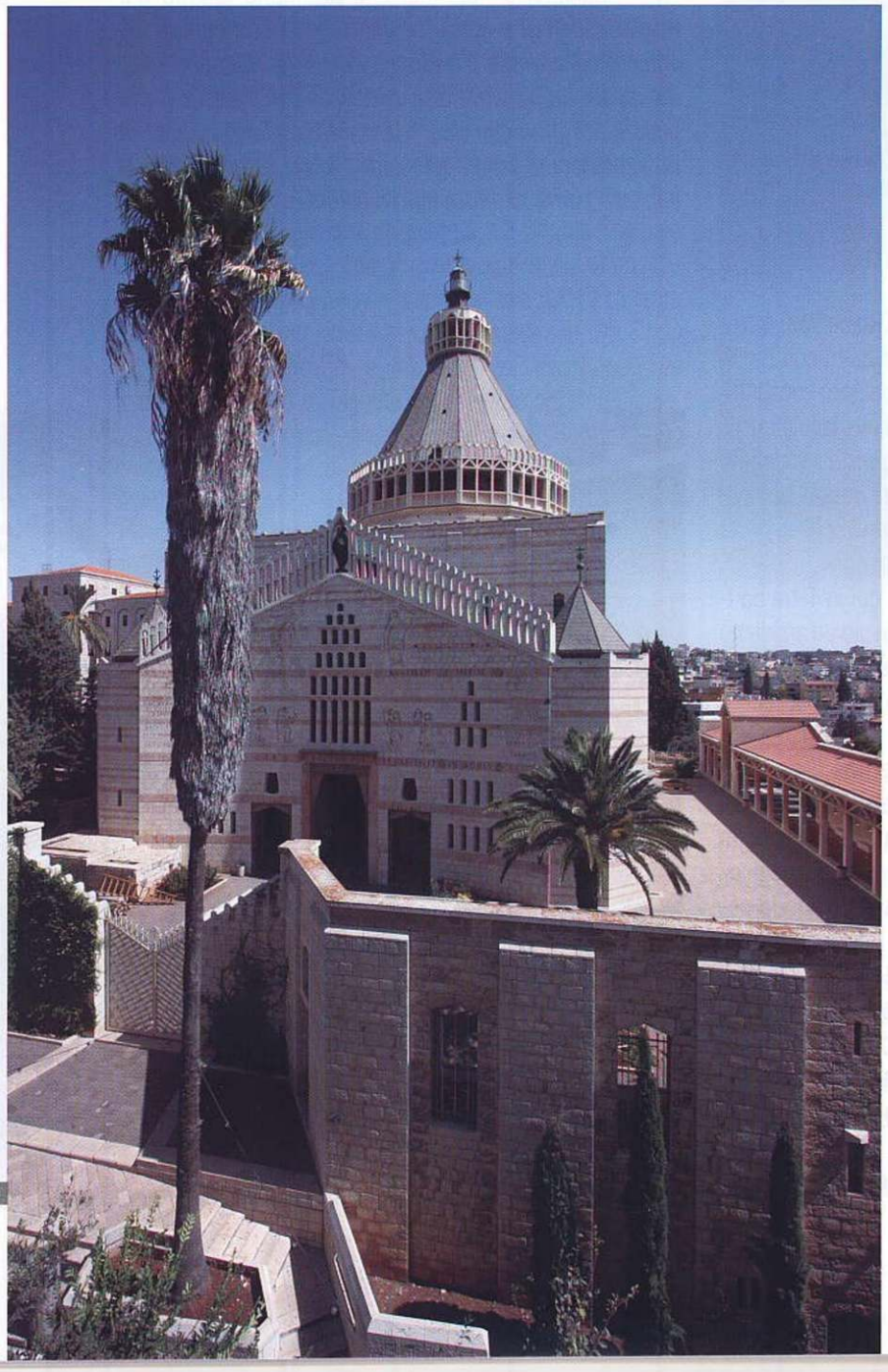


di Luciano Mediolani



Giornata del malato 11 febbraio a Nazareth

Nel paese di Gesù per un supplemento di speranza



Si svolgerà a Nazareth l'edizione 2016 della Giornata Mondiale del Malato. L'annuncio di Nazareth fa seguito a quello dato in Germania, nel santuario di Altötting, durante le celebrazioni svoltesi dall'8 al 12 febbraio scorso. Questa giornata è celebrata ogni anno a livello locale (diocesi e parrocchie) e in modo solenne ogni tre anni sempre nei pressi di un santuario mariano. Questa celebrazione realizza così un desiderio sostenuto dal Patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal.

Papa Francesco nel suo messaggio in occasione della XXIV Giornata Mondiale del Malato ha scritto che «mi offre l'occasione per essere particolarmente vicino a voi, care persone ammalate, e a coloro che si prendono cura di voi». I feriti della vita e i buoni samaritani che stanno accanto agli ammalati sentono la vicinanza paterna di papa Francesco proprio in quel territorio della Palestina che per oltre trent'anni è stata scuola di umanità e palestra di allenamento del giovane Gesù dove ha imparato il mestiere del vivere, del lavorare e dell'amare il prossimo.

Per noi guanelliani riveste una gioia particolare il fatto che le strade di Nazareth siano luogo di riflessione e di preghiera di intercessione per gli ammalati dai mille volti. Da cinquant'anni i guanelliani sono presenti a Nazareth accanto ai più poveri dei poveri assistendo oltre un centinaio di ragazze e ragazzi arabi affetti da cerebropatie gra-



vi. Questo Centro, auspicato da Paolo VI durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa, ha potuto essere realizzato con il contributo della generosità degli iscritti alla Pia Unione del Transito di san Giuseppe che ha permesso di costruire questo «fiore all'occhiello della carità cristiana» verso gli «scarti della società». Quest'opera guanelliana di cui abbiamo scritto negli ultimi due numeri della Santa Crociata in onore di san Giuseppe sono il frutto di grandi e significativi desideri. Il primo fu espresso da don Guanella oltre cento anni fa, durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa l'aspirazione di fondare un'opera di carità nella terra di Gesù e così testimoniare da parte della comunità cristiana l'impegno a di condividere «le gioie e le speranze» come pure le fragilità delle persone.

Al termine del Concilio Vaticano II, cinquant'anni fa il Messaggio per i sofferenti e i poveri è stato consegnato a un ospite dell'Opera don Guanella che si è sentita sollecitata dallo Spirito a partecipare alla profezia che Gesù stesso ha proclamato nella sinagoga di Nazareth.

Nazareth dista pochi chilometri da Cana di Galilea e papa Francesco ha scelto come icona di questa Giornata il racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), dove Gesù fece il suo primo miracolo per l'intervento di sua Madre.

Papa Francesco scrive nel messaggio: «Il tema prescelto – Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5) si inscrive molto bene anche all'interno del Giubileo straordinario della Misericordia. La Celebrazione eucaristica centrale della Giornata avrà luogo l'11 febbraio 2016, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, proprio a Nazareth, dove "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). A Nazareth Gesù ha dato inizio alla sua missione salvifica, ascrivendo a sé le parole del profeta Isaia, come ci riferisce l'evangelista Luca: "Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore"» (4,18-19).

Il peso della sofferenza in quella terra non ha trovato parole umane per spiegarlo, ma soltanto l'esempio di una persona che ha saputo bere il calice amaro del soffrire sino in fondo, facendo così scaturire dal suo abbraccio di amore una vitale energia che ci permette di superare gli ostacoli con la certezza di non essere soli ma accompagnati della sua presenza divina.

«La malattia, soprattutto quella grave - scrive il Papa nel suo messaggio -, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento può essere a volte di ribellione: perché è capitato proprio a me? Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso...».

È il grande silenzio di Dio che Gesù ha voluto sperimentare e riempire di speranza. Noi siamo consapevoli che in quel sentiero buio e stretto del dolore è già passato Gesù lasciando per chi crede nella sua potenza particelle di energia divina.

Francesco, il papa, nel suo messaggio per questi momenti di difficoltà angoscia ci testimonia che «la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare a una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via».

di m. Anna Maria
Cánopi





A conclusione dell'Anno della vita consacrata

I consacrati: Figli nel Figlio

La vita consacrata è uno dei frutti che meglio evidenziano la fecondità e la bellezza del grande albero su cui veniamo innestati mediante i sacramenti dell'iniziazione cristiana.
La grazia del Battesimo ci dona la *filiazione divina* e tale esperienza rigenerante è custodita e alimentata mediante la Cresima e l'Eucaristia, sacramenti che segnano una cosciente e sempre crescente esperienza esistenziale di tale filiazione battesimale. Quando c'è la chiamata a una forma di vita di speciale consacrazione, tale grazia può e deve produrre il "cento per uno" (cf. Mt 13,8). Dice bene il profeta: «Il Signore fin dal seno materno mi ha chiamato, fin del grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome» (Is 49,1). Ancor più propriamente questo lo si può dire riferendosi al grembo materno della Chiesa che ci genera alla *vita in Cristo*, ci nutre di Lui e ci colma del suo Spirito.
Non deve perciò stupire il fatto che non di rado semplici bambini e adolescenti dimostrino di avere profonde e luminose intuizioni a proposito della fede e delle cose di Dio.
Nel compiere il discernimento vocazionale ho avuto spesso modo di constatare che le vocazioni più autentiche e solide affondano le radici nella intensa vita sacramentale della prima età e fin da allora si sono in certo modo rivelate. Poi di anno in anno, durante la crescita umana, si è pure andato configurando sempre più chiaramente il volto interiore dei chiamati, si è manifestato il loro specifico *dono*.
Personalmente potrei dire che nel ricevere la prima volta il sacramento dell'Eucaristia ho avvertito – pur senza saperlo esprimere – la forza dell'incorporazione a Cristo e ai fratelli; e nel ricevere il sacramento della Confermazione ho quasi letteralmente fatto l'esperienza dello Spirito che in noi, con impeto d'amore,

chiama il Padre e lo loda e lodandolo lo annunzia. Nella professione religiosa tale unione con Cristo, già realizzata con il Battesimo, si sviluppa, perché il consacrato inizia, con il dono totale di sé a Dio, un cammino di conformazione più compiutamente realizzato e più liberamente scelto e di giorno in giorno riconfermato. Infatti i voti della Professione religiosa – obbedienza, verginità, povertà – uniscono, per libera e consapevole adesione, più intimamente a Cristo, Figlio obbediente, tutto consacrato alle "cose del Padre" suo e tutto offerto per i fratelli.

Entrando nel mondo, in quanto Uomo, in quanto nuovo Adamo, il Cristo offre al Padre il sacrificio di se stesso – *obbedienza filiale* – a riscatto della disobbedienza del primo Adamo: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,/ un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – perché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,6-7).

Tale adesione alla volontà del Padre ha spinto Gesù fin sulla croce, e la sua obbedienza ha redento il mondo in forza dell'amore con cui egli ha detto al Padre il suo sì per noi.

Per dono di grazia e libera scelta d'amore, i consacrati si uniscono a Lui nell'adesione piena alla volontà salvifica del Padre. Questa obbedienza non è un giogo imposto dall'esterno; non è un peso che ci schiaccia, ma un'esigenza che nasce e cresce dentro il cuore del consacrato in forza dello Spirito Santo che, riversato nel suo cuore, lo rende capace di amare filialmente Dio (cf. Rm 5,5.8) e di fare ogni cosa cercando la sua gloria e il bene dei fratelli.

Bisogna quindi che ogni consacrato metta Dio al primo posto nel proprio cuore, nella propria vita, per attingere proprio da Lui, Amore fontale, la carità misericordiosa verso tutti gli uomini. Per non lasciarsi, quasi inavvertitamente, guidare dallo spirito mondano è necessario vigilare attentamente su di sé e insieme guardare a Cristo, nostro divino Modello. «Come *figli obbedienti* – ammonisce l'apostolo Pietro – non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: *Sarete santi, perché io sono santo*. E se *chiamate Padre* colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri... Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente *come fratelli*, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri» (1 Pt 1,14-23 *passim*). Parola esigente, ma rinnovatrice; Parola così semplice, chiara e attinente al concreto della vita quotidiana, da non lasciare spazio ad alibi per disattenderla e barare al gioco con Dio.

Chi è dunque il consacrato di Dio? È *figlio nel Figlio*; è l'uomo che, continuamente scegliendo di *essere di Cristo*, non si lascia asservire dagli idoli del mondo o dalle passioni che sempre cercano di insorgere dal profondo della sua natura ferita; combatte contro lo spirito di superbia e di autonomia e si lascia guidare dallo Spirito filiale per fare di tutta la sua esistenza un autentico culto a Dio, un'offerta. È in questo senso che fa sua l'esortazione di san Paolo ad offrire il proprio corpo – la propria persona – «come sacrificio vivente», santo, gradito al Padre perché unito a quello del Figlio Unigenito (Rm 12,1-2).

Così trasformato, potrà «discernere la volontà di Dio, e davanti ad ogni situazione – specialmente di prova – saprà intravedere con fede il disegno provvidenziale di Dio che tutto fa concorrere alla salvezza universale. Tutto, dunque, gli diventa accettabile, anzi, adorabile. Allora vive l'obbedienza quale "martirio" della coscienza consumato giorno per giorno nel gaudio dello Spirito Santo.

Si tratta, in definitiva, di perseguire l'ideale evangelico della santità, ossia la conformazione a Cristo, Figlio dell'eterno Padre, ma in modo tale da irradiarlo, come vive icone dalle quali promana il fascino della divina Presenza.



di Gabriele Cantaluppi

Il fondatore nelle nostre mani

Nel giorno del compleanno di don Guanella, il 19 dicembre, la sua famiglia religiosa (le suore, i preti e i cooperatori guanelliani) ha concluso le iniziative in programma per solennizzare il centenario della sua nascita al cielo.

È stato un anno denso di spunti per ridare vigore al carisma di carità, prendere coraggiosamente il patrimonio della sua santità nelle mani e attivarsi affinché il profumo di un'azione sempre più vasta di attenzione verso gli "scarti" della nostra società vengano "riciclati" e restituiti alla dignità di figli amati e rispettati.

In una giornata dedicata alla preghiera e alla riflessione, la madre generale, Serena Ciserani, ha tenuto la meditazione affermando che «Natale è il giorno in cui nasce la misericordia, perché "la rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo".

Vivere la misericordia è aprirsi alla novità di Dio, che si svela nella nascita di Gesù, con atteggiamento di riconoscenza e liberarci dal "si è sempre fatto così". Perché, ricorda papa Francesco, «Cristiani fermi? Fa male, perché ciò che è fermo, che non cammina, si corrompe: come l'acqua ferma, che è la prima a corrompersi, l'acqua che non scorre».

Commemorare non è solo ricordare il passato, a volte sterilizzato nel tempo, ma cogliere nella memoria quelle coordinate che ci permettono di piantare semi fecondi per progettare il futuro. È interessante che in questo Giubileo non si parli affatto dell'indulgenza concessa dal Papa, ma si concentri l'attenzione sull'iniziativa del perdono di Dio. Come dire: mettiamoci in movimento perché ci stiamo avvicinando all'alba, quando "ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su tutti quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace".





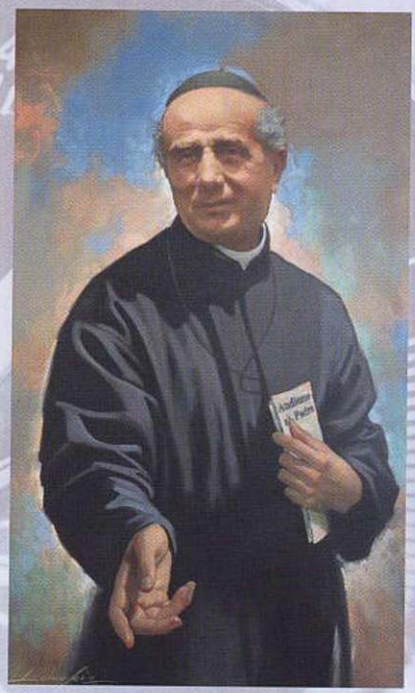
Ma per iniziare un cammino occorre avere un punto di partenza: cioè un "fare memoria" di ciò che ci portiamo come bagaglio.

Fare memoria della misericordia di Dio per noi della famiglia guanelliana consiste, per dirlo con le parole del tema del recente Convegno Internazionale Guanelliano per il centenario, vivere "una presenza che permane", cioè "guardare in avanti ed aprirsi alla fecondità del carisma, nella chiarezza dell'identità".

A questo ci invita la celebrazione della nascita del Fondatore che vede qui riuniti oggi, presso la basilica di san Giuseppe al Trionfale, tutti noi fratelli dell'unica famiglia guanelliana. "Il Fondatore nelle nostre mani" è il titolo di un articolo apparso su una rivista, che suscita una domanda: cosa ne facciamo noi delle vite che sfioriamo con le nostre mani: delle lacrime di una persona anziana, del povero che non ha pane, di una sposa abbandonata, di una sorella che vive in solitudine, dell'uomo senza casa e senza lavoro?

Paolo VI, nel discorso in occasione della beatificazione ha ricordato che, per don Guanella, "è Dio che fa" e il Fondatore stesso ci ricorda che la fedeltà agli impulsi dello Spirito Santo ci ottiene fiumi di grazia: espressioni che, se da una parte ci ricordano di essere operai di un progetto di Dio, dall'altra ci impegnano alla responsabilità personale, per una sfida che deve tener conto del contesto dei tempi odierni.

Sia pure in situazioni diverse, ci sono offerte però sempre occasioni di carità, per essere portatori di novità in questo campo, come lo è stato don Guanella, vincendo magari le resistenze di una cultura benpensante e laica, come lo era quella nella società dei suoi tempi. Anzi, è proprio il silenzio e il buio delle difficoltà a farci sperimentare che "la notte porta consiglio" ed è il tempo del discernimento, quando avvertiamo la nostra condizione di fragilità, ma siamo anche favoriti a sviluppare la compassione per sé e per gli altri, allontanandoci dall'individualismo e dalla prepotenza.



La concelebrazione eucaristica del pomeriggio nella nostra Basilica di San Giuseppe, durante la quale alcune cooperatrici hanno emesso la loro promessa vivere gli impegni di carità, nello spirito e nel carisma di don Guanella, è stata presieduta dal cardinale Peter A.K. Turkson, presidente del Pontificio Consiglio Justitia et Pax e "adottato" dall'Opera don Guanella per aver dimorato presso le nostre suore di via dellla Nocetta durante il periodo dei suoi studi a Roma.

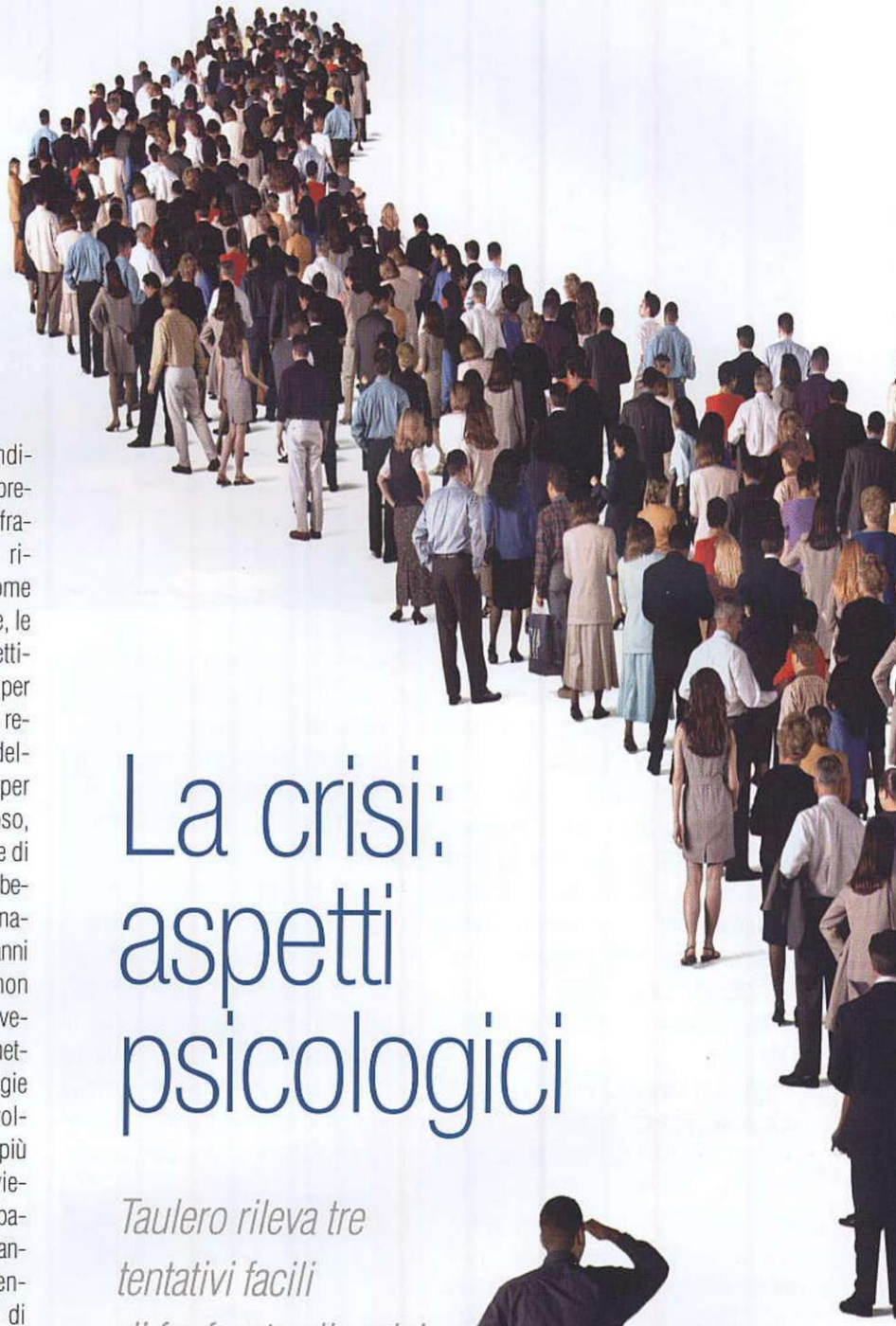
Siamo stati invitati a varcare la porta santa del Giubileo, ricordando che Cristo è la porta della misericordia e della giustizia, perché non si può declinare l'una se non in dialettica con l'altra: non una giustizia punitiva, ma con un'opera che sia il più possibile riparativa nei confronti delle vittime e trasformativa nei confronti dei carnefici, con l'esperienza del perdono, che è uno dei nomi della misericordia.

Affidiamoci allo Spirito Santo, che conosce la strada verso la luce: è il Consigliere e il Suggeritore che indica il cammino perché gli uomini superino la paura del buio e sappiano dove mettere i piedi per avanzare in sicurezza e sentirci abbracciati da Gesù Misericordia.

2*/ LA CRISI



di Giovanni Cucci



La crisi: aspetti psicologici

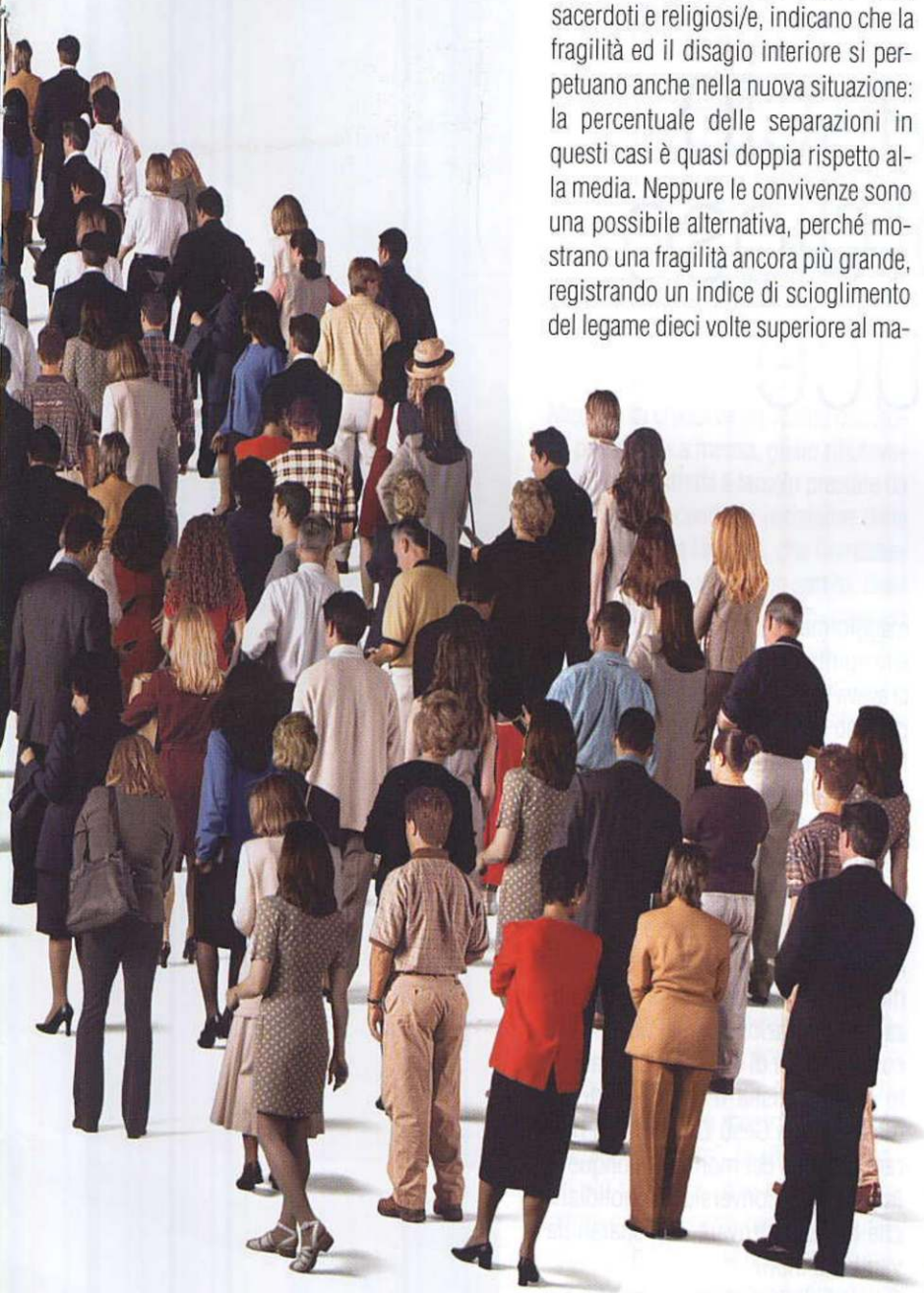
La crisi dell'età di mezzo rivendica un ritorno verso di sé, una presa di coscienza delle proprie fragilità di fondo, talvolta negate, o rimosse, o trasferite su altre cose, come il successo, l'attività, la professione, le scelte apostoliche, intellettuali, affettive. Questo momento di arresto è di per sé positivo, è un invito a fare verità e recuperare elementi finora disattesi della storia e del proprio essere; non per nulla la personalità di tipo grandioso, indicata in psicologia con il termine di narcisista, ha più possibilità di trarre beneficio da un lavoro di accompagnamento e conoscenza di sé dopo i 40 anni di età: «Nella crisi della mezza età non si tratta di trovare una soluzione al venir meno delle forze corporali e di mettere ordine a nuovi desideri e nostalgie che spesso irrompono in questa svolta della vita. Si tratta piuttosto di una più profonda crisi esistenziale, in cui viene posta la domanda sul senso globale del proprio essere: "Perché lavoro tanto? Perché rischio l'esaurimento senza trovare tempo per me?" La crisi di mezza età è per sua natura una crisi di senso» (Grün).

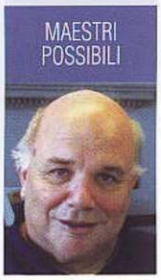
È come se si dovesse per la prima volta confrontarsi seriamente con la morte, si ha la sensazione di essere giunti ad un punto di non ritorno: le forze vengono meno, l'aspetto fisico cambia inesorabilmente, si incrementano le cure, non è più possibile avere figli, si impongono rinunce, e ci si chiede seriamente cosa rimanga alla fine di tutto ciò. Taulero, con la caratteristica attualità propria del mistico, rileva tre tentativi facili di far fronte alla crisi: 1)



Taulero rileva tre tentativi facili di far fronte alla crisi: 1) cercare di cambiare il mondo; 2) Fare continui cambiamenti esteriori; 3) svolgere il proprio ruolo impegnativo a "denti stretti".

cercare di cambiare il mondo per evitare il confronto con se stessi.
2) Fare continui cambiamenti esteriori, fino ad abbandonare la scelta intrapresa magari molti anni prima (matrimonio o vita religiosa) cercando di "rifarsi una vita".
In realtà, questi tentativi non toccano la radice di tale inquietudine. Le ricerche svolte in merito alle secondi (o terzi) matrimoni come alle unioni di ex sacerdoti e religiosi/e, indicano che la fragilità ed il disagio interiore si perpetuano anche nella nuova situazione: la percentuale delle separazioni in questi casi è quasi doppia rispetto alla media. Neppure le convivenze sono una possibile alternativa, perché mostrano una fragilità ancora più grande, registrando un indice di scioglimento del legame dieci volte superiore al matrimonio. L'incontro con un'altra persona non è la bacchetta magica o la "farmacia" capace di colmare vuoti affettivi e risolvere crisi di identità personali. Questa situazione di disagio non risolta è ben illustrata da un detto dei padri del deserto, là dove un monaco, non sopportando più di vivere nella propria cella, decide di andarsene, e mentre raduna le sue cose vede un'ombra accanto a sé che sta facendo lo stesso. Incuriosito chiede chi sia: «Io sono la tua ombra, e se tu te ne vai mi preparo a partire anch'io».
3) Non meno stressante è l'atteggiamento di fondo di chi continua a svolgere il ruolo impegnativo a "denti stretti". In questo caso si preferisce rimane nella legalità irrigidendo le pratiche religiose, che vengono osservate per lo più esternamente, illudendosi che così la crisi non potrà sfiorare e sconvolgere la persona: alla fine però, di nuovo ci si trova vuoti interiormente. Emergono così dinamiche tendenti al successo, alla rivalità, al confronto che non possono certo diventare canali di espressione della carità.
Alla fine l'acidità e l'insoddisfazione rischiano di diventare l'umore di fondo della vita intera.
Le soluzioni più immediate e istintive purtroppo sono spesso anche le più dispersive, lasciando alla fine la persona in uno stato peggiore del precedente, soprattutto quando si prendono decisioni affrettate e senza una adeguata ponderazione.
Queste difficoltà vanno ascoltate, non cacciate di casa: esse chiedono anzitutto la purificazione dei propri ideali di vita, mandando in crisi una visione volontaristica della vita spirituale, dove la persona è concepita come un soldato che marcia con decisione verso il campo di battaglia, pronto a combattere e sconfiggere il nemico: tutto il merito ed il peso del da farsi risiede unicamente nelle proprie capacità, è il frutto dei propri sforzi e, di conseguenza, se le cose non vanno come si vorrebbe, tutto crolla miseramente.





di Gabriele Cantaluppi

Margherita Maria Alacoque

Un abbraccio misericordioso che seduce il cuore

Morta ad Annecy nel 1690, Santa Margherita Maria Alacoque fu beatificata quasi due secoli dopo nel 1864 e canonizzata nel 1920, tanto da far dire ai promotori del processo di beatificazione che: "ci vogliono più formalità per far dichiarare un Santo, che per farsi santi". La ragione di tanto ritardo sta nell' opposizione alla devozione al Sacro Cuore da parte dei giansenisti e di qualche gruppo cattolico. Ancora oggi la "grande promessa" rivelatale da Gesù non riscuote simpatia da parte di alcuni: "Ti prometto, nell'eccessiva misericordia del mio Cuore, che a coloro che si accosteranno alla sacra mensa per nove mesi consecutivi, ogni primo venerdì del mese, l'onnipotente amore del mio Cuore concederà il dono della penitenza finale: non moriranno in stato di peccato, né senza ricevere i santi sacramenti e il mio Cuore in quegli ultimi istanti sarà per loro sicuro asilo". A lei il Cuore di Gesù aveva confidato che ciò che gradiva maggiormente in un'anima consacrata è lo spirito di obbedienza e Margherita aveva sempre confidato alla Superiora di turno nella sua comunità tutto quello che quel Cuore le chiedeva, attenendosi alla sua approvazione o meno. Ciò proprio perché le grazie di cui era depositaria le facevano sempre temere, a volte con vera angoscia, di essere vittima di un inganno del demonio. La Comunione dei primi nove venerdì del mese, non va intesa come una polizza di assicurazione per il Paradiso, ma come volontà di vivere nel sacramento dell'Eucaristia il desiderio di immolazione di Gesù Crocifisso e riparare i peccati del mondo: è dunque un impegno di conversione quotidiana, che non ci fa trovare impreparati davanti alla morte.

Quinta figlia di Claudio, notaio e avvocato di Luigi XIV e di Filiberta Lamyne, Margherita nacque a Lauthecourt nel centro della Francia il 22 luglio 1647, ricevendo il battesimo due giorni dopo.





asilica di San Pietro

A nove anni, cosa eccezionale per quei tempi, fu ammessa alla Prima Comunione, grazie all'educazione alla fede ricevuta da una madrina a cui era stata affidata e poi in un collegio diretto dalle suore clarisse di Charolles. Il Santissimo Sacramento e il Rosario divennero le sue grandi devozioni, tanto che scriverà: "La Santissima Vergine si è sempre presa una gran cura di me; ricorrevo a lei in tutte le necessità, e lei mi ha tirato fuori da grandi pericoli".

La croce cominciò presto a pesare sulle sue spalle. Una lunga malattia la costrinse a letto per quattro anni, dai dieci ai quattordici, e anche quelli seguenti furono difficili, perché perse una sorella e il papà appena quarantenne e i parenti, che la mamma aveva chiamato per amministrare i loro beni, le privarono di ogni libertà, trattandole come delle serve. Quando, per esempio, Margherita chiedeva un vestito decoroso per andare a messa, glielo rifiutavano ed era costretta a farselo prestare da un'amica. Vincendo le resistenze della mamma e della famiglia, che l'avrebbero voluta sposa a un buon partito, ricevuta la Cresima a 22 anni aggiungendo al suo nome di battesimo quello di Maria, poté coronare il sogno di farsi suora, presso il monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, il 25 maggio 1671. «Mettiti davanti a Nostro Signore, come una tela in attesa del pittore» fu il consiglio ricevuto dalla maestra delle novizie alla sua richiesta di insegnarle a pregare. Prese sul serio questa raccomandazione trascorrendo in preghiera davanti al Santissimo Sacramento molte più ore di quelle richieste dalla regola e le sue consorelle cominciarono a guardarla con diffidenza, pensando che volesse mettersi in mostra. Per tenerla "coi piedi per terra" le affidavano i lavori più umili e a volte era costretta a soffrire per la durezza con cui le superiore la trattavano, ma cercava di superare ogni ripugnanza e di essere obbediente in ogni piccola cosa.

Il 27 dicembre 1673 per la prima volta Gesù si rivelò a lei: "«Il mio divino Cuore è tanto appassionato d'amore per gli uomini che, non potendo più contenere in sé stesso le fiamme del suo ardente amore, sente il bisogno di diffonderle per mezzo tuo". Altre volte le suggerì pratiche religiose e altre promesse, invitandola a farle conoscere al mondo, fino a chiedere che venisse istituita la festa del Sacro Cuore il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini.

Ma lei non sapeva come fare, circondata dalla diffidenza delle consorelle, che non le permettevano neppure di farsi un'immagine del Sacro Cuore e di esporla pubblicamente.

Le venne in aiuto la Provvidenza, nella persona del padre gesuita Claude La Colombière, che fu per molti anni il suo direttore spirituale e, riconoscendo come ispirate veramente da Dio le rivelazioni ricevute, la incoraggiò, sostenne la sua causa presso le superiore della Visitazione e si fece egli stesso apostolo della devozione al Sacro Cuore.

Negli ultimi paragrafi dell'autobiografia, scritta per obbedienza, la Santa descrive i doni ricevuti dal Cuore di Gesù di farla partecipe più intimamente della sua passione: viveva la sofferenza sempre nella gioia e nella chiara consapevolezza della presenza del Signore.

A poco a poco, prima il suo monastero, poi alcune famiglie, infine moltissimi fedeli aderirono alla devozione al Sacro Cuore, che conobbe una diffusione straordinaria. A meno di cento anni dalla sua morte, Clemente XIII, sollecitato a istituire per tutta la Chiesa una festa del Sacro Cuore, apprese con stupore che nel mondo esistevano già 1.090 confraternite ad esso consacrate e si convinse a concedere questa festa il 6 febbraio del 1765.

Don Guanella volle che le sue Opere fossero poste interamente sotto la tutela del Cuore di Gesù: "Le nostre Opere sono sgorgate dal Cuore augustissimo di Dio, che le ha fecondate e le sostiene, e noi non possiamo meglio farle prosperare e accendere in noi il fuoco della carità che unendoci al Cuore di Gesù Cristo, apprendendone le virtù e attingendone i favori". (Lett. Circ. IV,1397).

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE



di Antonio Lovascio

La Pira un cristiano autentico da imitare

L'opera ben riuscita del nostro direttore don Mario Carrera su un cristiano impegnato

Giorgio La Pira non era uno svagato sognatore, ma un "moltiplicatore" di Fede autentica, un testimone concreto della carità (come San Luigi Guanella), pronto a far giungere il suo grido di pace dove si innescavano i conflitti.



Un siciliano innamorato di Firenze, "terrazza aperta sul mondo": «I suoi tetti – diceva - formano un "tutto" armoniosamente unito... Città celeste e città terrestr». Impressionato dalla misura dell'uomo che vi si riflette (è la cifra dell'Umanesimo). Gli serviva a spiegare il rapporto finito-infinito, divino-umano.

La Pira però sapeva che nella città del suo tempo c'erano esperienze di frattura dettate dall'individualismo che attenta al vivere insieme e ancor più oggi porta paura e chiusure, nonostante la Chiesa di Papa Francesco predichi reciprocità di accoglienza. Il Professore era insomma "Un profeta credibile della speranza cristiana", come con un'indovinata sintesi ce lo presenta don Mario Carrera nel libro edito dalla Pia Unione di San Giuseppe, con la prefazione di Andrea Fagioli.

Don Mario ha conosciuto La Pira da vicino, nei suoi fecondi anni fiorentini, prima che il "sindaco santo" ritornasse per alcuni mesi in Parlamento, dopo essersi immerso a lungo in una dimensione spirituale, ascetica; in una "contemplazione solidale" che gli consentiva di mettere a frutto tra i giovani gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e del suo grande Maestro, Papa Montini. Continuando ad essere – come lo definì San Giovanni Paolo II – "una figura esemplare di laico cristiano impegnato nel sociale e in politica, fedele al Magistero della Chiesa, con un senso della laicità autentica" .

Il "saggio" di don Carrera ci offre tanti spunti per vivere intensamente questo Giubileo della Misericordia. La misericordia di Papa Bergoglio non si pone confini, vuole abbracciare tutti: perle preziose agli occhi e al cuore di Dio, soprattutto quando sono poveri. Sono convinzioni che guidavano La Pira da sindaco: «Il nostro principio – affermava nel 1951, in uno dei suoi primi discorsi davanti al Consiglio comunale – è che a nessuno, a Firenze, devono mancare le cose più necessarie come il pane, il tetto, l'abito, la medicina». L'attenzione alle povertà materiali era per lui il fondamento per consentire - soddisfatti i bisogni più elementari - "l'espansione integrale della persona, rispondendo a un bisogno ancor più profondo: «Dare allo spirito dell'uomo quiete, poesia, bellezza».

Il volume può essere richiesto alla Direzione della Pia Unione.

LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE



Insieme per un grazie a Dio in compagnia di papa Francesco

Gentilissimo, caro don Mario Carrera, ormai la Porta Santa nella Basilica di San Pietro è stata aperta. A novembre noi stavamo ancora davanti alla "chiusura". Spiritualmente siamo entrati attraverso di essa. Speriamo che questo sia vero! Con cuore grato noi ricordiamo gli uni gli altri gli splendidi giorni a Roma, ricchi di eventi. Sono stati giorni di grazia che continuano a vivere in noi.

Questo saluto è soprattutto per lei, caro don Mario, perché è stato per noi il dono, averla incontrata ancora una volta nella Pia Unione. Lei ci ha dedicato un sacco di tempo e ci è stato veramente vicino, come Gesù ha particolarmente raccomandato all'umanità durante l'anno della misericordia. Lei ci ha testimoniato quello che Gesù ha detto: «Siate misericordiosi come io sono misericordioso». Proprio questo amore misericordioso ci ha permesso di imparare ancora di più i sentimenti di Gesù. Lei è stato ed è un dono per noi e per molti. Grazie!

Io vorrei esprimere un altro grazie per la buona collaborazione durante il 2015 e auguro a tutti noi che così possa essere nel nuovo anno 2016. Con quest'augurio, auguriamo a lei e a tutta la sua squadra un Natale benedetto e per intercessione di San Giuseppe un 2016, anno ricco della grazia della misericordia.

Con i migliori riconoscenti saluti da St. Trudpert auguriamo: Dio vi benedica e vi protegga tutti.

Vostre,

Suor Bernita, Suor Fertraud, Suor Emanuela

Care sorelle,

la gioia è mia nel registrare la vostra soddisfazione per la vostra permanenza a Roma in occasione dell'incontro della famiglia guanelliana con il santo padre Francesco. E' stata una giornata indimenticabile poterci ritrovare a Roma per ringraziare la bontà di Dio nell'averci concesso la gioia di celebrare solennemente il 1° centenario della morte del nostro santo Fondatore. Il vostro legame con la nostra Pia Unione, che fra poco compirà il centesimo anno di esistenza, ci sprona a spingere ad allargare i confini della nostra carità a favore dei morenti sparsi in ogni latitudine del pianeta Terra. Spero che i vescovi delle diocesi indiane del Kerala e di Madhya Pradesh, come mi scriveva la vostra madre generale, Schwester Simone Burger, possano dare l'approvazione per aprire delle filiali della Pia Unione del Transito di San Giuseppe nelle loro diocesi, nelle quale come abbiamo conosciuto dalla missione caritativa della beata Madre Teresa di Calcutta il morire in solitudine e abbandonati è numericamente drammatico. Per questa sua meritevole missione, madre Teresa, campionessa eroica della carità, nei prossimi mesi sarà canonizzata.

PAYPAL
FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
DAL NOSTRO SITO WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO SULLA SCRITTA DONAZIONE SI PUÒ EFFETTUARE UN'OFFERTA
Donazione

Immagine come segno di protezione

Reverendo direttore, ho ricevuto il quadretto con l'immagine di san Giuseppe di cui ha voluto farmi dono, proprio in un periodo di preoccupazioni. E' stato come se san Giuseppe avesse voluto portarmi concretamente il suo conforto e la risposta alle mie preghiere. Voglia scusare il ritardo nel dirle: grazie! San Giuseppe è sempre con me nelle difficoltà che non mancano mai. Il quadretto è piaciuto anche ad altre persone alle quali vorrei farne dono in occasione delle prossime festività e per questo le chiedo di inviarmene altri quattro, con qualche preghiera del Santo. Le persone alle quali ho fatto conoscere questa fonte di grazie, San Giuseppe, hanno potuto sperimentarne l'efficacia. Grazie per il periodico, sempre più bello. Le chiedo la carità di una preghiera e la benedizione di San Giuseppe. Con stima e gratitudine.

Maria Prestini, Caslano (Svizzera)

Cara signora Maria,

ringrazio lei per la sua bella testimonianza di fede, di affidamento a san Giuseppe e i complimenti per la rivista. La sua custodia non smentisce mai. Qualche volta si fa attendere, ma non dobbiamo disperare. Papa Francesco ha detto che san Giuseppe, da buon falegname, qualche volta si fa attendere nel riparare qualche nostro guaio. Si fa attendere ma non si dimentica. La sua custodia è fedele.

Dio la benedica e San Giuseppe sempre le sia a fianco.

2 2016
La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

di Sergio Todeschini



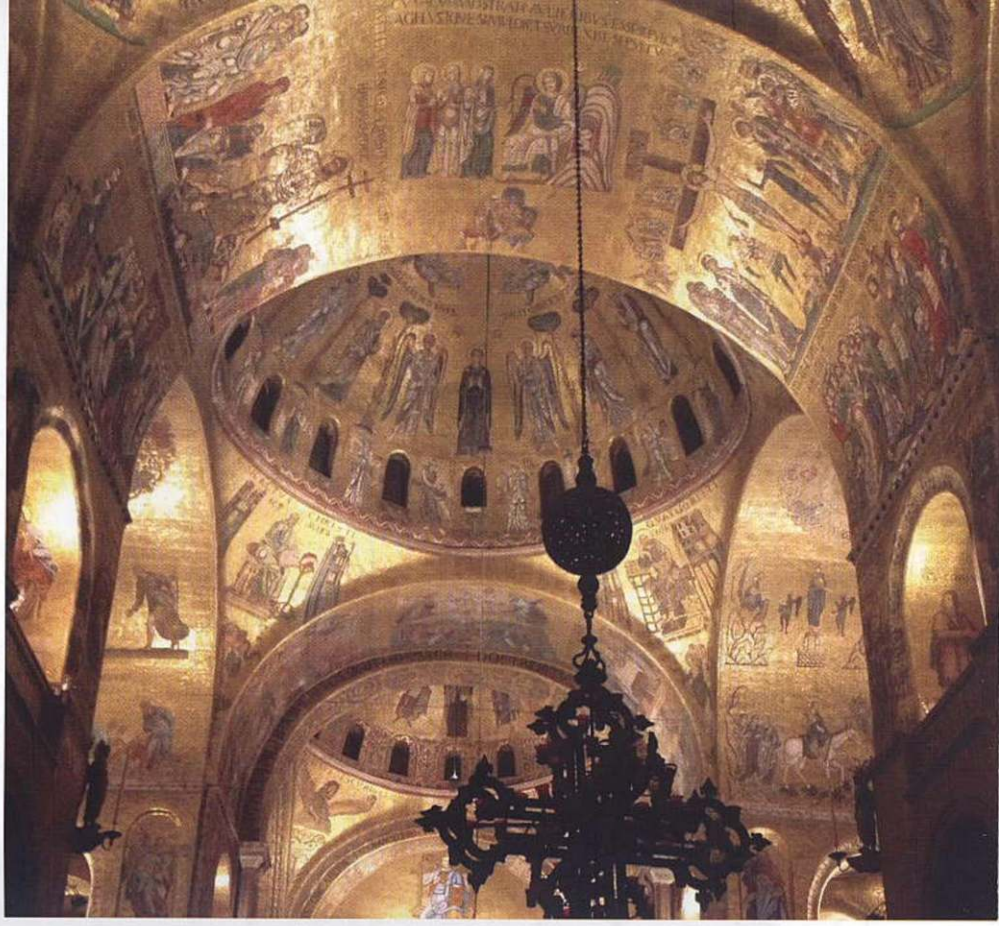
L'immagine di San Giuseppe nell'arte medievale veneta

Stupore, gioia e turbamento a Venezia e Padova

Lo studioso Franco Verri ha raccolto le immagini artistiche più significative e rappresentative sulla figura di San Giuseppe in Veneto durante il periodo del basso e alto medioevo; una iconografia sul santo suggerita agli artisti sia dai Vangeli che dagli scritti apocrifi. Le primi immagini esemplificative sono quelle riguardanti lo sposalizio del santo con Maria e gli episodi legati all'infanzia di Gesù. Sono testimonianze preziose risalenti al primo e secondo medioevo che si trovano sia nella basilica veneziana di San Marco, che a Padova nella Cappella Scrovegni. Gli artisti hanno rappresentato l'infanzia di Gesù seguendo la traccia narrativa dei Vangeli e in alcuni casi hanno intrecciato le vicende seguendo sia gli scritti apocrifi che i Vangeli; come appunto si può notare osservando i rilievi collocati sulle colonne in alabastro del ciborio della basilica di San Marco a Venezia. Le immagini sono in bassorilievo e le figure in posa statica seguono l'impostazione tardo bizantina e si collocano sotto archetti sorretti da semplici colonnine. Nel matrimonio con Maria, San Giuseppe carico di stupore, ci viene rappresentato in età matura, quasi volendo trovare soluzione di mezzo tra chi lo identificava in età giovane e chi invece in età anziana. Di influsso decisamente apocrifo risalente al 500 sono le vicende di San Giuseppe che arricchiscono la cattedra del vescovo Massimiliano in Ravenna; oppure quelle inserite tra gli stupendi mosaici di San Marco a Venezia, datati 1200; preziosità che decorano un arco collocato sopra una porta di ingresso. Questi mosaici ci narrano episodicamente la storia del santo, partendo da Zaccaria intento a pregare nel tempio, segue l'episodio della verga fiorita, la presentazione di Giuseppe a Maria, il



congedo di Maria da Elisabetta e il rimprovero di Giuseppe verso Maria incinta. Sono immagini straordinarie che trasmettono emotività e che esprimono i sentimenti dei soggetti legati ai fatti rappresentati. A Padova, nella Cappella Scrovegni, il maestro Giotto ha raccontato in quattro scene la storia del matrimonio di San Giuseppe. In queste rappresentazioni la serenità e il turbamento, lo stupore e la gioia, ci vengono trasmesse dalle espressioni dei volti e della postura dei personaggi che seguono da non protagonisti lo svilupparsi del racconto. Un tema assai rappresentato dagli artisti è quello riguardante il 'Dubbio del Santo'. Nella basilica di San Marco, sul portale maggiore, ci viene rappresentato il sogno di San Giuseppe. Il Santo è uomo barbuto e incappucciato, una immagine insolita che somma elementi di cultura lombarda-provenzale e influenze di classicismo greco. Ovunque, negli episodi che raccontano la nascita di Gesù, San Giuseppe viene sempre rappresentato lontano dalla Vergine, relegato in un angolo, quasi escluso dalla scena della natività. Il santo appoggia sempre la mano sotto il mento, sembra annoiato ed estraneo all'accaduto. Una postura che si può osservare anche a Sommacampagna, nel veronese, in un episodio inserito tra una serie di affreschi risalenti al 1100 che raccontano l'infanzia di Gesù. Anche Giotto, nella Cappella Scrovegni, ce lo rappresenta estraneo, incappucciato e nel sonno; in contrasto con la postura di Maria, adagiata accanto al piccolo Gesù, piena di attenzione e dolcezza. Belle sono le immagini che arricchiscono il portale del duomo di Treviso. Questi bassorilievi risalenti al 1200 ci raccontano episodi legati alla natività. Qui San Giuseppe è rappresentato con espressione apprensiva quando cerca una levatrice, e come padre premuroso mentre avvolge il piccolo Gesù in un panno mentre chiede del cibo a dei pastori. In questo caso il santo è visto come un vero protagonista delle vicende evangeliche. Nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio, presente in numerose espressioni artistiche, il nostro santo è sempre presente, attento, premuroso e porta le colombe in mano. Così ci viene rappresentato nella pala d'oro in San Marco a Venezia. Oppure col volto severo,mentre porta le colombe messe in una gabbietta. Una immagine, questa, che si può vedere in un rilievo nel duomo di Treviso. Dal IV secolo in poi, San Giuseppe è quasi sempre presente nella scena dei Magi e lo si trova come comparsa accanto o dietro Maria. Altichiero, un artista contemporaneo a Giotto, in un affresco che si trova nell'oratorio di San Giorgio a Padova, ce lo rappresenta non più umile ma autorevole e protagonista mentre assiste accanto a Maria all'episodio dei magi. Nel portale di San Zeno a Verona, lo scultore Guglielmo ci racconta gli episodi dell'infanzia di Gesù. Sono nove scene che iniziano dall'annunciazione e terminano colla fuga in Egitto. In questo ultimo pannello San Giuseppe guida il gruppo, aiutandosi con un bastone e reca con se un fardello. Un episodio che trova spazio in diverse opere artistiche presenti anche nel Veneto. Rare sono invece quelle che narrano di Gesù ritrovato tra i dottori nel tempio. Un esempio pittorico di questo episodio ci viene proposto dal maestro Jacopo Giusti in un affresco che si trova a Padova. Il pittore trecentesco rappresenta San Giuseppe che percorre le vie alla ricerca di Gesù. Accanto vi è Maria il cui volto esprime apprensione. Ma nel santo che indica alla Madonna il tempio, vi è già espressa la gioia del ritrovamento. Un Giuseppe colto in età giovanile e imberbe lo si può osservare in un medaglione dipinto risalente al 1300 che si trova sulla parete della basilica padovana dedicata a Sant'Antonio. Una novità iconografica dedicata alla rappresentazione del nostro santo. Anche in Veneto bisognerà aspettare la piena devozione popolare verso San Giuseppe per veder fiorire una iconografia più attenta e variegata dedicata alla figura del padre putativo di Gesù.



Interno della Basilica di San Marco a Venezia. A fianco, la Cappella degli Scrovegni a Padova.

a cura della Redazione

Somiglianze spiacevoli ma reali

Una volta un re doveva morire. Era un re assai potente, ma era malato a morte e di disperava: «Possibile che un re tanto potente debba morire? Che fanno i miei maghi? Perché non mi salvano?». Ma i maghi erano scappati per paura di perdere la testa. Ne era rimasto uno solo, un vecchio mago a cui nessuno dava retta, perché era un po' matto. Da molti anni il re non lo consultava, ma stavolta lo mandò a chiamare.
«Puoi salvarti - disse il mago - a patto che tu ceda per un giorno il tuo trono all'uomo che ti somiglia più di tutti gli altri. Lui, poi, morirà al tuo posto». Subito venne fatto un bando in tutto il reame: «Coloro che somigliano al re si presentino a Corte entro ventiquattr'ore, pena la vita».



Se ne presentarono molti: alcuni avevano il naso un tantino più lungo o un tantino più corto e, anche se avevano la barba uguale a quella del re, il mago li scartava; altri somigliavano al re come un'arancia somiglia a un'altra nella cassetta del fruttivendolo, ma il mago li scartava perché gli mancava un dente o perché avevano un neo sulla schiena. Una sera il re e il suo mago passeggiavano sui bastioni della città e a un tratto il mago gridò: «Ecco, ecco l'uomo che ti somiglia più di tutti gli altri!». E così dicendo indicava un mendicante storpio, gobbo, mezzo cieco, sporco e pieno di croste. «Ma com'è possibile... - protestò il re - tra noi c'è un abisso...».
«Un re che deve morire - insisteva il mago - somiglia soltanto al più povero, al più disgraziato della città. Presto, cambia i tuoi vestiti con i suoi per un giorno, mettilo sul trono e sarai salvo».
Ma il re non volle assolutamente ammettere di assomigliare al mendicante. Tornò al palazzo e quella stessa sera morì, con la corona in testa e lo scettro in pugno.

CALENDARIO

Febbraio

«Se di febbraio corrono i viottoli, empie di vino e olio tutti i ciottoli»

In questo mese può piovere molto ma, se la pioggia non è troppo impetuosa, la si preferisce al ghiaccio, perché aiuta le piante a germogliare. In questa Lunazione le piante iniziano infatti a risvegliarsi. Si preparano i campi per la semina.Si concimano i campi di cereali con nitrato di ammonio e i vecchi prati con concimi complessi.

Frutteto.
Si eseguono trattamenti anticrittogamici preventivi per pomacee e drupacee con prodotti rameici. Inizia la potatura dell'albicocco e del susino e, a fine mese, quella del pesco.

Vigneto e cantina. Si iniziano le potature della vite e i lavori per il diserbo. In cantina si terminano i travasi del vino.

Orto.
Si puliscono e si zappano asparagiaie, carciofaie, fave e piselli. Per tutto il mese si seminano fave e piselli, si piantano agli, scalogni, cipolline e cipolle. Verso fine mese, se il tempo lo consente, si seminano: bietole da coste e da taglio, cavoli cappucci, carote, lattughe e radicchi, porri, ravanelli, sedani, spinaci, prezzemolo, valerianella.

Giardino.
Si sistemano i vialetti con la ghiaia, facendo attenzione al deflusso dell'acqua piovana e alla pulizia dei pozzetti. Si porta a termine la potatura delle rose e degli arbusti da fiore. Si potano e si rinvasano i gerani. Si piantano le bulbose primaverili come allium, begonia, lilium. In luogo protetto si seminano le fioriture primaverili estive: agerato, bocca di leone, calendula, petunia, viola, ecc.

Ribollita

Gli ingredienti fondamentali sono il cavolo nero e i fagioli (borlotti, toscanelli o cannellini).

La Ribollita è un piatto che deriva dalla tipica zuppa di pane raffermo e verdure che si prepara tradizionalmente in alcune zone della Toscana, in particolare nella Piana di Pisa, nella zona di Firenze e Arezzo. È un tipico piatto "povero" di origine contadina, fatto assaggiare anche a Papa Francesco nella sua ultima visita a Firenze



È un piatto invernale di aspetto semisolido. Per rendere migliore la zuppa è necessario che il cavolo nero abbia "preso il ghiaccio", che sia passato cioè da una o più gelate invernali che ne ammorbidiscano le foglie. La cosa migliore è "ribollire" la zuppa nel forno a legna comunque in un tegame con un buon fondo spesso per evitare che si attacchi e si bruci al fondo.
Si usa aggiungere un filo d'olio extravergine e affettarci una cipollina fresca.
Nella cucina toscana vi era anche una zuppa di pane estiva, oggi quasi irrealizzata, nella quale il cavolo nero era sostituito dalle patate, mentre l'aspetto finale, decisamente più liquido, la rendeva più simile ad un minestrone.

STILI DI VITA

CIBO
Evitare gli sprechi e aiutare chi ha fame

Cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, come suggerisce Francesco, non è solo un modo per rispettare chi ha meno, ma per creare le condizioni perché gli alimenti possano entrare in un circolo di ridistribuzione. Ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti, un terzo del cibo prodotto, va perduto o sprecato (stime Fao). La gran parte degli sprechi alimentari, oltre il 40%, avvengono tra le mura domestiche, il resto in fase di produzione o distribuzione. C'è dunque molto che possiamo fare per limitare questo spreco. In Italia si calcola che il valore del cibo buttato via ammonti a 37 miliardi di euro, praticamente 450 euro l'anno a famiglia. Secondo uno studio della Coldiretti se si riutilizzassero questi alimenti si potrebbero sfamare 44 milioni di persone. L'invito non è solo a sprecare meno, ma a fare il possibile per rimettere in circolo le eccedenze e ridistribuirle, come ad esempio fanno la Caritas o le organizzazioni tipo Banco alimentare.

di Enrico Fasciolo



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE NEL MESE SCORSO: **341**



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

BORSE DI STUDIO

Novembre 2015 - Bandocci Maria Pia e Franco Casini, in onore di San Giuseppe - Famiglia Frau Cocozza, a nome di Arturo, Giulia e Desolina - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Macchioni Daniela, in memoria defunto Giovanni Manenti - Pratesi Maria Laura, a nome proprio - Santucci Paola, in onore di San Giuseppe - Tomasini Franca, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Dicembre 2015 - Arro' Maria Rita e Valerio Griglio, in onore di San Giuseppe - Cipriano Luigi, in memoria di Angela Di Cerbo - Clausi Schettini Giuseppina, a nome Corrado - Comunità Di Mamma Rosina, a loro nome - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Tozzoli Antonio e Angiolina Pezzano, a nome Michela e Andrea.

Gruppo Giovanile

«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Novembre 2015 - Chiara, Ercolani Mattia, Fraccassi Chiara, Francesca, Francesca, Gemma, Gerardo, Giaracuni Giulia, Giovanni Maria Pizzino, Jacopo, Pamela, Perna Ella Francesca, Ruggero Elia, Soldavini Gabriel, Valentina Sabrina.

BENEFATTORI DEFUNTI

Novembre 2015 - Achille Rosaria, Alessandrini Agrizio, Antonello Maria, Arcuri Teresa, Baldessai Angelina Magova, Bellini Laura, Beretta Maria, Boccuni Angela, Boccuni Maria, Bonetti Enza, Bonetti Salvatore, Bottura Ida, Bucher Irene, Buzzi Giannino, Calfa Elena, Campione Diego, Cavagna Sr. Elisa, Cinerelli Flora, Ciravolo Giuseppe, Cora Lilia Biestro, Corrent Giuseppe, De Giorgio Elisabetta, De Rosis Grazia Aceto, Faraglia Fernanda, Fellin Oliva, Ferraro Teresa, Ferri Maria, Franco Catena, Grandi Elia, Liuzzi M.Rosaria, Mannarino Idelfa, Mattia Elvira, Melo Vincenzo, Migoni Anna V.Morelli, Minicucci Franca, Mittino Mariangela, Natale Ugo, Palmisano Grazia, Palombo Giuseppe, Pompili Wilma Ortenzi, Restaino Raffaella, Ruggeri Maria, Tardiola Teresina, Tettamanti Giovanni, Trinca Placida Ceccacci, Tursi Lina Leone, Urrata Filadelfo, Vassallo Felice, Vernillo Iolanda.

Pellegrinaggio alla «Sagrada Familia» a Barcellona e Santuario di Fatima

In quest'anno giubilare della misericordia, la Pia Unione di san Giuseppe organizza dal 4 al 9 aprile 2016, un pellegrinaggio al singolare e famoso santuario della «Sagrada Familia» a Barcellona e al Santuario delle apparizioni ai tre pastorelli a Fatima in Portogallo.

Gli anni giubilari sono da sempre caratterizzati dalla pratica del pellegrinaggio che in questa circostanza si presenta caratterizzato dal Volto della Misericordia. La visita a questi famosi Santuari desidera imitare il pellegrinaggio della Santa Famiglia a Gerusalemme, quando Gesù ha fatto germogliare i primi segni della sua missione di messia. Per gli iscritti alla Pia Unione vuol essere un cammino che si fa



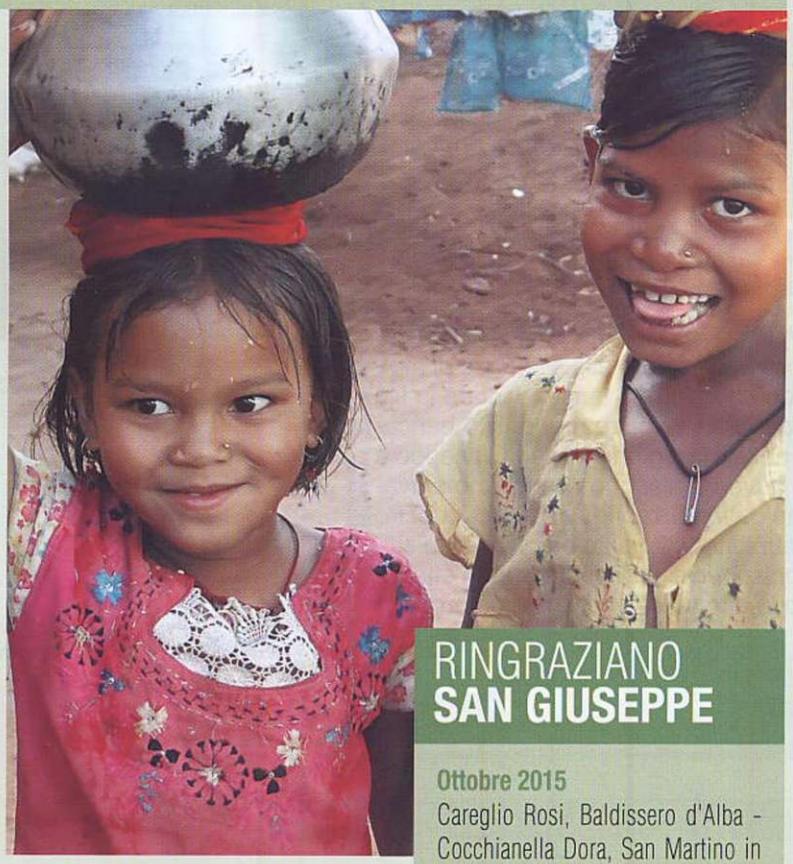
storia di salvezza condivisa. Il pellegrinaggio è un segno peculiare di ogni Anno Santo, poiché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. Il traguardo del nostro pellegrinaggio sarà, quindi, la «Sagrada Familia», in cui la «trinità terrestre», Gesù, Maria e Giuseppe, ci accoglierà nella casa che fu palestra di vita santa.

Programma: Partenza da Roma in aereo lunedì 4 aprile 2016 e ritorno a Roma sabato 9 aprile.

Gli interessati al pellegrinaggio potranno chiedere informazione per la spesa (€ 950,00) e per il programma dettagliato presso i nostri uffici: telefono 06 39 73 76 81 o 06 93 74 00 55 o via e-mail carrera.mario@guanelliani .it oppure visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org

È necessario, comunque, prenotarsi entro il 10 marzo 2016.

Le opere della Pia Unione



Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

RINGRAZIANO **SAN GIUSEPPE**

Ottobre 2015

Careglio Rosi, Baldissero d'Alba - Cocchianella Dora, San Martino in Pensilis - Costarella Giuseppina, Reggio Calabria - Crobu Danela, Monserrato - Gotti Sr. Paola, Rive d'Argano - Lago Giuseppina Savio, Tezze sul Brenta - Mastrobuoni Alessandra, Gallipoli - Mastrobuoni Stefania, Gallipoli - Menestrina Irene, Trento - Ortu Sr.Maria Giovanna, Quartu S.Elena - Piseddu Bonaria, Quartu S.Elena - Reoletti Silvia, Verolanuova - Rinaldini Liliana, Puianello - Sorelle Martinell, Termoli.

Novembre 2015

Biagini Maria, Incisa Val D'arno - Blasi Maria Carnevale, Paola - Cannas Giovanna, Francia - Lo Monaco Accursia, U.S.A. - Maiorana Andrea e Rocco, San Vito Al Tagliamento - Montalbano Calogera, Messina - Nicolini Anna, Inghilterra - Siragusa Maria, Valledolmo - Spiga Rosa, Quartucciu - Tarabra Clementina, Priocca - Trentin Maria Senini, Tovo Di S.Agata - Valenza Giuseppina, Mussomeli.

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione







Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale



Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Le 7 Domeniche
Continuano le «7 Domeniche» in Basilica: alle ore 16.00 «Ora di spiritualità» in onore di san Giuseppe.
L'invito a santificare la festa è per tutti.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».

Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it